

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 18 - Mercoledì 24 Gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740634 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463453-5468119.

Dopo il colera:

Di nuovo a Napoli una strage di innocenti



Lunedì sera è morta Giulia Festa di Ghesi, i bambini morti sono così saliti a 41. La situazione richiede un intervento di emergenza con il controllo preventivo di tutti i bambini di Napoli, ma le forze politiche hanno paura di esorcizzare lo spettro dei mesi del colera e si palleggiano le responsabilità

(articolo a pagina 2)

Iran

Bakhtiar, che cafone!

Da un anno il suo ritratto è appiccicato in migliaia di negozi, di botteghe di bazaar, stampigliato sui muri delle case; portato da milioni di mani apre i più grandi cortei mai visti nella storia moderna. Milioni di persone hanno gridato nelle piazze o dai tetti delle loro case, la sera, « a morte lo scia, viva Khomeini! ». Ora lo scia se ne è dovuto andare, ancora vivo ma in fuga, ed invece Khomeini, l'Imam, il saggio, il vecchio capo spirituale dell'Islam scita torna dopo 15 anni di esilio. A Teheran lo attendono per venerdi, e l'accoglienza che il popolo gli riserverà molto probabilmente farà storia. Come torni ancora non si sa: Bakhtiar, con una decisione che a questo punto non si capisce se è più impotenza o maleducazione, ha rifiutato di mettere a disposizione di Khomeini un aereo della compagnia nazionale iraniana,

per evitare che qualcuno possa pensare ad una sorta di « riconoscimento » ufficiale da parte del governo di reggenza. Ma appena Khomeini sarà tornato, in un modo o nell'altro, per l'avvocaticchio Bakhtiar si porranno ben altri problemi di « ufficialità »: in una conferenza stampa, ieri sera, Mebedi Bazargan — che nelle ultime settimane era stato incaricato da Khomeini di presidiare ad un comitato che controllasse la produzione e la vendita del petrolio iraniano esclusivamente per il consumo interno — ha dichiarato che dopo l'arrivo di Khomeini sarà costituito in Iran un consiglio rivoluzionario che porterà alla creazione di una repubblica islamica: in pratica un vero e proprio « controgoverno ».

Intanto lo scia ancora non si trasferisce negli USA, come previsto dal copione originaria, e continua a mantenersi vicini

alla « zona delle operazioni »: pare infatti che dopo la sosta in Marocco torni a farsi ospitare da Sadat in Egitto. A Parigi e a New Dheli le ambasciate iraniane sono state occupate da decine di studenti che reclamano la fine del governo illegale di Bakhtiar e l'instaurazione di una repubblica islamica: e in casa del padrone, negli USA, il senatore democratico Henry Jackson si è prodigato in un violento attacco personale contro Khomeini accusandolo di « estremo fanatismo » e di « erazzismo »: dal pulpito di un seminario sull'energia organizzato dalla Borsa di New York, ovviamente.

Cosa farà l'esercito resta uno dei punti interrogativi maggiori in tutta questa situazione: in ultima pagina due interviste ad un gruppo di soldati disertori dell'esercito e della gendarmeria iraniana.

Per una assemblea nazionale dell'opposizione operaia il 2-3 febbraio a Milano

La proposta ed il contributo dei compagni del « Coordinamento dell'opposizione operaia milanese » (nelle pagine interne)



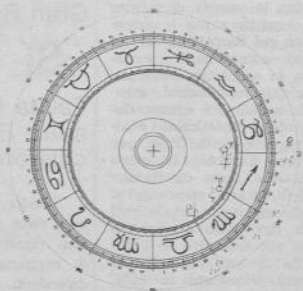
La redazione del nostro giornale sfrattata dalla Federazione di Lotta Continua?

I comunicati in penultima pagina)



Continua lo sciopero dei camionisti inglesi

Fallita la trattativa generale. Si passa alla contrattazione articolata. Ferma anche i lavoratori delle ferrovie. Il primo ministro Callaghan conserva la fiducia della camera senza dichiarare lo stato di emergenza



“Se io ignoro il futuro forse lui se ne va”

Politici e scienziati conoscono gli elementi del gioco in atto e futuro... ma se è vero che per risolvere i problemi è utile collocarsi fuori dei dati risaputi dal gioco... (nel paginone)

A Napoli il male oscuro è la miseria

Lunedì è morta un'altra bambina. Le forze politiche si palleghiano le responsabilità, mentre la situazione sanitaria è allo sfascio e nessuno vuole assumersi la responsabilità di dichiarare uno stato di emergenza

Un'altra bambina è morta a Napoli, all'ospedale «Santobono», lunedì pomeriggio. Si chiamava Giulia Festa, aveva 6 mesi e abitava con altri 5 fratelli al Vico Correrà, al «Cavone», cioè come meglio è conosciuta a Napoli la zona di vicoli che da piazza Dante salgono fino a corso Vittorio Emanuele.

Anche Giulia, figlia di un venditore ambulante, che alla notizia della morte è stato preso da un impeto di rabbia e di disperazione, aveva in comune con le 40 vittime che l'hanno preceduta il fatto di provenire da un ambiente sociale misero e malsano. Ora, anche se con molte precauzioni, da parte degli organi di stampa e de-

gli amministratori si comincia a parlare in termini di epidemia. Ma le cautele con cui i responsabili sanitari degli ospedali e i responsabili politici della città, descrivono la situazione non servono certo a far scomparire l'impressione di trovarsi di fronte ad una vicenda allucinante. Da una parte, per settimana, il balletto dei tecnici, dei ricercatori, tutti protesi alla ricerca di una verità scientifica in cui si mescolano in egual misura il desiderio di notorietà personale e il tentativo di coprire con «misteri inaccessibili al volgo» la situazione reale dell'assistenza sanitaria a Napoli e delle condizioni di vita di centinaia di migliaia di uo-

mini, donne e bambini. Dall'altra la «Napoli del colera», la città in cui si sono succedute Giunte comunali di segno diverso ed opposto ma dal punto di vista dell'assistenza, della difesa e della prevenzione sanitaria nulla è cambiato in questi anni. Teri l'Assessore alla Sanità, prof. Antonio Call ha duramente attaccato la Democrazia Cristiana accusandola di avere ostacolato con chiari propositi ostruzionistici le delibere sui programmi sanitari. Tutto vero: una delibera con cui si istituivano 5 centri socio-sanitari a Ponticelli-Barra, Secondigliano, Colli Aminei, San Ferdinando, era pronta dal 4 agosto 1977 ma non è stata ancora por-

tata in consiglio per l'ostruzionismo DC che sostiene invece vadano privilegiati l'utilizzazione di vecchi ospedali già esistenti come per esempio il «S. Gennaro» alla «Sanità». E sono di oggi alcune denunce sulle condizioni reali del S. Gennaro fatte da pazienti, e medici: nelle corsie di degenza, nella sala raggi e in quella operatoria sarebbero caduti pezzi di intonaco, un paziente che in sala operatoria stava subendo un intervento ad una gamba, avrebbe avuto il femore dell'altra gamba spezzato da un pezzo di intonaco; a causa della rottura della colonna fecale ci sarebbe poi stata un'infiltrazione di liquidi nei soffitti e

una vera e propria pioggia di urina sui letti dei pazienti. A proposito di questi incidenti il direttore sanitario dell'ospedale, dott. Gennaro Gallo, ha dichiarato che «la situazione igienico-sanitaria dell'ospedale è uguale a quella dei vecchi ospedali napoletani, con certe manchevolezze, ma niente di più. Questo esempio chiarisce meglio di tanti discorsi l'atteggiamento con cui la classe medica napoletana affronta la situazione e ancora più spiega la diffidenza ed il vero e proprio terrore che prende a Napoli chiunque debba decidere tempestivamente sul ricovero dei propri figli. E proprio il ricovero tardivo, dopo aver cerca-

to di affrontare con mezzi normali quella che a prima vista può sembrare una normale bronchite, è alla base di molti decessi di bambini. Con più onestà il dott. Procacci presidente dell'ospedale S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, un altro ospedale adibito alla cura delle malattie respiratorie, ha dichiarato: «L'ospedale è fatiscente, abbiamo avuto una promessa di fondi due anni fa e il progetto è pronto da oltre un anno, ma fino a questo momento non si è visto nulla». Di fronte a questi fatti, alle ammissioni dello stesso sindaco Valenzi secondo cui «più di 200.000 persone a Napoli vivono al limite della sopravvivenza», le dichiarazioni dei politici, il palleghiamiento di responsabilità, il riferimento a inesistenti unità sanitarie locali danno un'impressione disgustosa. La verità è che tutti, compreso il PCI, hanno paura di prendere atto e dichiarare uno stato di emergenza che avrebbero paura di non poter gestire in alcun modo.

Processo Saronio a Milano

Il PM tenta di "stanare" Casirati

Milano, 23 — Una requisitoria, quella del P.M. Riccardelli al processo per il sequestro Saronio, scontata per quel che riguarda le richieste di ergastolo per Fioroni, Casirati e per Franco Prampolini, arrestato con Fioroni e la Cazzaniga in Svizzera. Diverse appaiono le motivazioni generali, al di là delle imputazioni, che sono alla base di queste richieste, contro due imputati che sembravano uscire dal cuore di questo processo.

Per Prampolini si indovina la volontà di colpire i «politici» ma le prove con cui Riccardelli ha voluto accusarlo di concorso in sequestro, sono per lo più supposizioni, stando a quanto è emerso durante il dibattimento e all'esposizione del P.M., per Alice Carobbio la mano pesante usata da Riccardelli, suona come un esplicito invito a Casirati di dire tutto quello che sa sul sequestro se vuole che la sua versione dei fatti, rilasciata in aula, sia presa per buona e quindi scagioni la Carobbio. Infatti Casirati aveva affermato che sua moglie non aveva cucito le divise da carabinieri usate dai sequestratori per ingannare Saronio, e che al contrario per sequestrare l'ingegnere erano stati usati dei tesseri da poliziotto falsi. Aveva anche detto che Saronio era morto durante uno spostamento per soffocamento, e poi aveva fornito le indicazioni per ritrovare il cadavere del sequestrato.

Quest'ultima informazione era risultata giusta. Infatti lo scheletro trovato in dicembre nelle campa-

gne di Vimodrone dopo lunghe perizie si è rivelato proprio quello di Saronio. A questo punto, secondo il P.M., Casirati ha iniziato una trattativa a distanza con la corte per ottenere che la Carobbio venisse scagionata e nei suoi confronti usata un po' di clemenza.

Sempre per il P.M. la Carobbio non può essere considerata «un'oca» de-dita alle faccende di casa, e che non sapeva nulla delle attività del marito. Anzi partecipava a delle riunioni e quindi va condannata per concorso nel sequestro anche se col minimo della

pena, appunto 12 anni. L'accusa del P.M. nei confronti di Casirati, Piardi e De Vuono è sostenuta dalle deposizioni di Fioroni e di altri testi. Da queste si deduce che il Saronio è morto appena è stato sequestrato per la somministrazione di cloroformio come anche la perizia dei medici sui resti del cervello di Saronio ha accertato con una buona approssimazione circa la causa della morte. Il Piardi per il P.M. deve essere condannato all'ergastolo perché i testi, Marro e Puccia, lo indicano come quello che

cloroformizzato Saronio cloroformizzato Saronio. De Vuono e Casirati anche loro all'ergastolo perché non hanno fatto nulla per impedire la morte di Saronio nonostante, come dice il P.M., l'ingegnere avesse dato segni delle gravi condizioni fisiche mentre veniva cloroformizzato. Perché dopo la morte di Saronio non hanno avuto nessun «pentimento» per quello che era successo e hanno continuato le trattative con la famiglia e il Casirati se ne è addirittura vantato con il Puccia e il Marro. Il Fioroni deve esse-

re condannato all'ergastolo per la sua confessione perché anche lui non ha avuto nessun pentimento sempre, secondo il P.M., nelle sue deposizioni si preoccupava di difendersi dall'accusa di omicidio. Insomma, la requisitoria del P.M. Riccardelli lascia ampio spazio alle difese di Casirati, De Vuono e Fioroni, per chiedere l'assoluzione dall'accusa di omicidio volontario e quindi evitare l'ergastolo. Intanto, ieri sono iniziate le arringhe dei difensori degli imputati minori. G. A.

Gran Bretagna

Si passa alla contrattazione articolata

Fallita la trattativa generale lo sciopero prosegue a tempo indeterminato. Fermi anche i ferrovieri. Callaghan conserva la fiducia senza dichiarare lo stato di emergenza

Londra, 23 — I negoziati per una situazione globale della vertenza dei camionisti, falliti ieri a Londra, riprenderanno su base regionale nel tentativo di raggiungere accordi diretti tra singole aziende e dipendenti. Lo sciopero della categoria quindi, prosegue per ora a tempo indefinito. La rete nazionale delle ferrovie dello stato è oggi paralizzata dallo sciopero dei conduttori di treni che per la terza volta in 10 giorni sono scesi in sciopero. L'esercito è intervenuto a Londra per coprire i servizi di emergenza delle autovetture: gli addetti civili del settore, che hanno scioperato ieri, si sono riuniti in assemblee per decidere sul da farsi. Si prevede anche che gruppi di dipendenti dei servizi pubblici proclamino uno sciopero ad oltranza, dopo l'astensione dal lavoro effettuata ieri da un milione e mezzo di iscritti al sindacato di categoria. Seicento lavoratori addetti ai servizi dell'acqua potabile nell'Inghilterra nord-occidentale sono entrati oggi in sciopero contro il parere dei sindacati, contemporaneamente, altri 600 lavoratori dello stesso settore nelle vicine aree di Preston, Blackpool e Blackburn sono

tornati al lavoro dopo uno sciopero di parecchi giorni. I ministri chiave del governo si riuniscono oggi per esaminare la situazione generale del paese. Sembra ancora molto improbabile che venga dichiarato lo stato di emergenza per il fallimento delle trattative per la vertenza dei camionisti. Il premier Callaghan sta proseguendo i tentativi di raggiungere un nuovo «Patto sociale» con i sindacati, un accordo generale cioè che precisi i limiti degli aumenti salariali e dei prezzi nel quadro degli interessi nazionali. Il governo laburista di James Callaghan ha ottenuto la maggioranza dei voti (305 contro 281) al termine del dibattito di

emergenza alla camera dei comuni sull'attuale crisi sociale. Nel corso del dibattito, che inizialmente non doveva essere seguito da alcun voto, i conservatori hanno condannato l'ondata di scioperi che minaccia l'autorità del parlamento. Il ministro degli interni Merlyn Rees ha affermato invece che la situazione non è così drammatica come la descrive la stampa e che è diminuita la pressione dei picchetti di scioperanti sulle imprese che non sono direttamente coinvolte nella vertenza sindacale dei camionisti. Ha ammesso però che vi sono dei problemi e che se questi peggiorassero potrebbe essere necessario dichiarare lo stato di emergenza.

E' l'emergenza, poiché di epidemia ormai si deve parlare e per di più endemica, non sarebbe detta solo dall'esistenza di una forma «virale», poiché da dati che a Napoli sono noti a tutti, nonostante il «virus» la mortalità infantile in questa stagione non è salita quest'anno, rispetto ai precedenti, che dell'1 o 2 per cento. Ma la necessità di uno stato di emergenza sanitaria è giustificata dalla condizione permanente in cui vivono e muoiono i bambini a Napoli stroncati o portatori sani di epatite virale, affetti cronicamente da reumi o da malattie dell'apparato respiratorio in ogni caso dotati di un numero minore di anticorpi dei loro coetanei provenienti da altri ambienti sociali e situazioni economiche. Ma pigliare atto di questa realtà a Napoli fa paura a tutti: è troppo fresco il ricordo dei mesi del colera, delle mobilitazioni popolari che costrinsero tutti a misurarsi con le condizioni di vita del proletariato a Napoli e anche con la sensibilità con cui «la gente» di fronte all'emergenza difende la propria salute. Usare i mezzi a disposizione e chiederne altri straordinari per istituire un controllo sistematico e preventivo di tutti i bambini di Napoli (operazione, tra l'altro, meno costosa e più fattibile di una vaccinazione di massa che, comunque, in presenza di un'epidemia viene sospesa) è un rischio troppo grosso per gli amministratori politici e sanitari della città, che preferiscono vivacchiare in un balletto di «ricerche misteriose» e di palleghiamenti di responsabilità.

Tutti i partiti criticano il ministro dell'interno

Rognoni all'umido

Se Ventura fosse scappato sei mesi fa nessuno avrebbe fatto la voce troppo grossa. Parlato sarebbe rimasto al suo posto, Rognoni avrebbe detto che, sinceramente, gli dispiaceva e Natta non avrebbe certo messo in dubbio la capacità del governo.

Ieri invece è successo tutto il contrario e Rognoni, che aveva licenziato nientemeno che il capo della polizia, si è sentito trattare come una pezza da piedi. Le proteste più dure sono state

di PCI e PSI ma anche gli altri, esclusi i democristiani (esclusi in aula, non nei corridoi) hanno fatto la loro parte.

Cos'ha detto Rognoni? Che Parlato gli aveva assicurato un « incisivo ricorso dell'attuazione di più efficaci controlli » su Ventura dopo le gravi carenze individuate ma che ciò non rispondeva al vero, ha aggiunto poi di aver appreso solo dall'Ansa la notizia della fuga e di averla dovuta comunicare lui stesso al dott. Parlato e ha con-

chiuso dicendo che l'allontanamento del capo della polizia non doveva intendersi come ricerca di un capro espiatorio ma piuttosto come volontà di migliorare l'azione delle forze dell'ordine. Le bordate sono partite subito dopo.

Per Natta (PCI) le responsabilità di un ministro che non riesce a farsi obbedire ricadono direttamente su tutto il governo, motivo in più per accelerare una verifica (crisi). Balzamo, a nome del PSI ha espresso « censura e dissociazione » ed

ha dichiarato che i socialisti non si ritengono più vincolati alle decisioni governative. Prima di chiudere non ha mancato di gratificare il neo capo della polizia Coronas col titolo di « pallido burocrate abile a muoversi nei meandri ministeriali ».

Altri attacchi sono venuti dal PSDI dal PRI e dal PLI. Il partito radicale ha chiesto le immediate dimissioni di Rognoni. Il ministro degli interni ha dedicato una parte del suo bistrattatissimo intervento alle ul-

me imprese terroristiche romane. E anche lì si sono appuntate critiche a valanga, inimmaginabili solo qualche settimana fa, quando di crisi si discuteva già ma con toni più velati.

Unico a difendere Rognoni è rimasto così il democristiano Ciccardini. Per lui il ministro è stato « preciso, puntuale, con un sentimento di forte partecipazione ». Intanto, poco distanti, Fanfani, Cabras e Pedini ciccavano che occorre fare di tutto per evitare la crisi.

In una conferenza del segretario Fabre

Presentate le scadenze del Partito Radicale

Roma, 23 — Referendum nazionali e regionali, elezioni europee e manifestazioni antimilitariste contro la NATO e contro il Patto di Varsavia sono gli obiettivi che il partito radicale intende raggiungere durante il 1979 e nella primavera del prossimo anno. Lo ha detto Jean Fabre, il segretario del partito radicale, in una conferenza stampa nella sede della associazione stampa estera. I referendum, ha precisato Fabre, riguarderanno soprattutto le richieste fatte dagli « Amici della terra » sulle centrali nucleari e dalle donne radicali, sull'aborto. Un altro referendum riguarderà l'abolizione della caccia, mentre in alcune regioni, dove gli statuti regionali e proposte di legge di iniziativa popolare. Il segretario radicale, a tal proposito, ha citato le iniziative già prese sulla localizzazione delle centrali nucleari, in Piemonte, Lombardia, Puglia e Molise.

Per quanto riguarda le elezioni europee, Fabre ha detto che il partito radicale presenterà proprie liste con il proprio simbolo « con la volontà di rappresentare anche le altre forze di Nuova Sinistra, antimilitariste, ecologiste, socialiste libertarie, che per propria scelta non avranno altrimenti la possibilità di rappresentanza nel parlamento europeo ».

Jean Fabre ha anche annunciato che Roma è stata scelta come sede di un segretario internazionale, delle forze antimilitariste, ecologiste libertarie che operano nei diversi paesi europei. « Lo scopo — ha detto — è quello di fare di Roma la capitale dell'alternativa libertaria e non violenta all'Europa degli stati nazionali e delle multinazionali ». Fra le iniziative antimilitariste, il segretario radicale ha particolarmente indicato quella che è stata definita « treno per la pace e il disarmo ». Si tratta di un viaggio propagandistico che i radicali intendono compiere da Bruxelles, sede della NATO, a Varsavia, città dalla quale prende il nome l'organizzazione militare dell'Est Europeo. Infine, sarà promossa una campagna internazionale « intorno ad alcuni processi antimilitaristi che si svolgeranno davanti a tribunali militari europei ».

NOTIZIARIO

Disoccupazione: l'Italia è in testa

La disoccupazione è ancora in aumento nei paesi della CEE; alla fine di dicembre del 1978 riguardava infatti 6 milioni e 143 mila lavoratori (3 milioni e 448 mila uomini e 2 milioni 695 mila donne) con un aumento dell'1,6 per cento rispetto al mese precedente e dell'1,7 rispetto al dicembre 1977.

L'Italia naturalmente è in testa alla « classifica » con un milione e 580 mila disoccupati.

Seguono Gran Bretagna, Francia, Repubblica Federale, Belgio, Olanda, Danimarca e Irlanda.

Punta Raisi: recuperato il «voice recorder»

Contrariamente a quanto pubblicato dalla stampa nei giorni scorsi, il « voice recorder » del DC 9 precipitato a Punta Raisi, è stato ritrovato in mare e recuperato solo questa mattina. Il « voice recorder » (ammesso che sia ancora decifrabile) dovrebbe consentire agli inquirenti di riscontrare le conversazioni tra i piloti e la torre di controllo, ma soprattutto le conversazioni tra i due piloti e i rumori della cabina di pilotaggio. Il « voice recorder » è stato portato a Palermo dove è stato preso in consegna dal sostituto procuratore della repubblica.

Curcio trasferito a San Vittore

Milano, Renato Curcio è stato trasferito dal carcere di Termini Imerese a San Vittore in occasione del processo che si svolgerà il 7 febbraio prossimo alla corte d'assise d'appello. Il processo riguarda la cattura di Curcio avvenuta nel gennaio 1976. Il 23 giugno 1977 Curcio per questo fatto era stato condannato in primo grado a sette anni di reclusione per detenzione illegale di armi, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. Sul banco degli imputati il 7

febbraio ci saranno anche Nadia Mantovani, Angelo Basone, Vincenzo Guagliardo e Giuliano Isa.

Chiusa Radiostampa di Napoli

Il Centro Radiostampa Napoli chiude. Il servizio di teleselezione attuato fino ad oggi da tre operatori, verrà sostituito con un telecopier — una macchina che trasmette i dattiloscritti via telefono — fatto arrivare dalla Germania e installato all'interno dei locali delle Poste di Napoli. L'apparecchio sarà collegato solo con la sede Radiostampa di Roma. Di qui i servizi dovranno essere ritrasmessi via teleselezione, aumentando notevolmente gli attuali tempi di trasmissione.

Radiostampa è un servizio indispensabile per le piccole testate, un punto di riferimento per i giornali della nuova sinistra già ripetutamente e continuamente tartassati dall'aumento spaventoso di costi della carta della stampa, della distribuzione, della stessa trasmissione.

Intanto la Radiostampa Spa ha provveduto a triplicare in un anno i suoi canoni; ufficialmente « per potenziare e migliorare i servizi ».

La ristrutturazione « in difesa della libertà di stampa » (ma soprattutto dei profitti privati) è passata con il totale sostegno ed il complice silenzio della commissione interna della società e delle organizzazioni sindacali, che pare, abbiano concordato con la chiusura di altri centri periferici.

Sciopero della fame dei lavoratori del Q.d.L.

« Nella totale indifferenza della redazione e degli organi dirigenti, prosegue lo sciopero della fame di quattro lavorato-

ri del turno di notte e l'agitazione di altri 26 lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori, iniziato ieri alle 17. Siamo stati costretti ad attuare questa forma di lotta (pur discutibile) perché la situazione attuale non ci permette di opporci in altro modo a quanto sta succedendo al giornale ».

Già a novembre avevamo rinunciato ad un terzo del nostro salario; quando poi questo è stato ulteriormente ridotto, ci siamo opposti a una situazione economicamente insostenibile, con forme di lotta meno autolesioniste di questa, boicottate dal crumiraggio e dalla minaccia di intervento del servizio d'ordine di Democrazia Proletaria.

Da allora la situazione è precipitata e ci ritroviamo oggi senza alcuna garanzia del mantenimento del posto di lavoro e del pagamento degli arretrati; come al solito nessuno ci ha informato dei programmi di riorganizzazione del giornale, già in corso e decisi ancora una volta sulle nostre teste.

Dopo anni di lavoro sottopagato l'unica possibilità perché il giornale continui a vivere, pare sia realizzabile solo tramite il nostro licenziamento. Noi non intendiamo rinunciare alla garanzia di un posto di lavoro, al saldo degli arretrati e alla liquidazione. Continueremo questo sciopero e altri lavoratori si aggiungeranno nelle prossime ore, fino a quando non avremo raggiunto i nostri obiettivi ».

I lavoratori del treno di notte del QdL

Torino: un altro processo ai carabinieri

Torino, 23 — Martedì 13 febbraio si terrà il processo al vice brigadiere Vinardi, assassino di Bruno Cecchetti ucciso due anni fa sotto « Le Nuove », dopo il fatto si scatenò una campagna giornalistica per dimostrare che Bruno era armato e che quindi i CC si erano difesi.

La controinformazione di massa è riuscita a dimostrare che Bruno è stato ucciso mentre era disarmato e questo ha portato all'incriminazione del carabiniere. E' prevista per i prossimi giorni un'assemblea della sinistra torinese per discutere forme di mobilitazione di massa perché gli assassini siano puniti.

Giovedì sera cominceremo a discuterne in corso San Maurizio 27 con i compagni di Borgo San Paolo che finora hanno seguito più da vicino la vicenda.

14 attentati in una notte in Veneto

Venezia, 23 — Nella notte tra il 22 e 23 nel Veneto e, specialmente a Padova e provincia, è stata compiuta una lunga serie d'attentati, quasi tutti contro sedi e appartenenti al MSI-DN. Il primo è avvenuto contro un palazzo a Rovigo dove hanno sede sia la questura che la Pretura, il secondo, sempre a Rovigo era diretto contro una sede della DC. L'attentato che ha provocato maggiori danni è avvenuto a Mestrina, una località in provincia di Padova, con-

tro la sede del MSI.

Secondo gli inquirenti, l'ordigno era composto da vari candelotti di dinamite collegati con una miccia a lenta combustione. Lo scoppio, avvenuto verso l'una, è stato molto violento e ha mandato in frantumi tutti i vetri del palazzo dove ha sede anche la locale stazione dei carabinieri.

Altri attentati sono stati fatti, a Marina di Chioggia, contro la macchina di un iscritto al MSI, che è andata completamente distrutta, e a Mestre, contro un'autovettura, appartenente alla segretaria della sezione femminile del MSI. Oltre questi, altri nove attentati sono stati fatti a Padova e provincia contro iscritti e simpatizzanti del MSI.

Cinque degli attentati sono stati rivendicati con una telefonata alla redazione dell'ANSA di Venezia da « Proletari comunisti organizzati ». « Rivenchiamo » hanno detto « una serie di azioni antifasciste portate a termine stanotte a Padova. Questo s'inquadra in una iniziativa contro il ritorno fascista e in particolare è una risposta all'attentato a Radio Città Futura nel quale sono state ferite cinque donne comuniste ».



Buon viaggio Papie!

Il papa va in Messico: partirà giovedì 25 alle 8 dall'aeroporto di Fiumicino, starà in Messico 8 giorni e tornerà il primo febbraio. La prima tappa sarà Santo Domingo dove Wojtyla celebrerà una messa a cui, si prevede, parteciperanno 250.000 per-

sone. Ci sarà poi un incontro con gli universitari a Città del Messico e a Guadalajara il papa rivolgerà un messaggio a 70 mila operai raccolti nello stadio di Jalisco. Prima del ritorno a Roma il papa farà scalo, con tutto il suo seguito di prelati, dignitari pontifici e dipendenti del Vaticano, a Monterrey e a Nassau (Bahamas).

Una proposta dei compagni di Milano

Per una assemblea nazionale dell'opposizione operaia



Come si è arrivati all'assemblea di via Corridoni

Va innanzitutto chiarito che non è stata la ripetizione della precedente esperienza del Lirico. Anzi, fin dall'inizio i gruppi di delegati, i comitati di lotta e i singoli lavoratori che hanno preso l'iniziativa erano coscienti dei limiti e degli errori fatti al Lirico. Ciò non vuol dire rinnegare o svalutare l'esperienza del Lirico, che resta comunque un'importante scadenza, ma ricavare degli errori insegnamenti positivi per andare avanti.

Il Lirico è stato il risultato della ribellione di centinaia di Cdf, appoggiati dalla sinistra sindacale, contro un metodo che si era affermato nei vertici sindacati che calpesta la democrazia interna.

Al Lirico erano quindi in primo piano i temi della democrazia dentro il sindacato, mentre la critica e la lotta contro «la linea del sindacato» pur essendo presente era in secondo piano. Ciò è stato chiaramente espresso nella mozione finale stessa di quella assemblea.

Nel Lirico erano presenti anche posizioni di minoranza che sollecitavano sulla base di esperienze organizzate, un'analisi più precisa della linea del sindacato e forme di organizzazioni conseguenti a questa analisi. D'altra parte, per come il Lirico era stato promosso, sarebbe stata una forzatura voler vedere in quell'esperienza qualcosa di più.

Sicuramente senza il precedente del Lirico non si sarebbe arrivati a via Corridoni. Ma le irrevocabili scelte sindacali che innescarono la ribellione del Lirico sono andate avanti e hanno trovato definizione e sovrannità nell'assemblea dell'Eur. Anche nel corso del dibattito per l'Eur a Milano ci fu una reazione che

culminò nell'assemblea provinciale di Cinisello, che registrò ben 443 voti contrari al documento che poi sarebbe stato approvato all'Eur.

Cinisello fu diverso dal Lirico, qualcosa di più e qualcosa di meno. In più c'era la coscienza che nel sindacato si era affermata una linea i cui contenuti sono antitetici agli interessi della classe operaia e che non era più possibile portare avanti una lotta tutta interna al sindacato.

In meno c'era il limite della mancata organizzazione di quel voto. Esso è stato fondamentalmente una sorpresa che trovò impreparati gli embrioni di opposizione operaia allora esistenti.

A Cinisello si è visto anche tutto l'opportunismo e la pochezza politica della sinistra sindacale, che pure aveva tentato un anno prima di cavalcare il Lirico. L'assemblea di via Corridoni è quindi il frutto della riflessione e del bilancio del Lirico e di Cinisello e della critica della sinistra sindacale.

L'iniziativa è partita da gruppi di delegati e comitati di lotta senza nessun appoggio preventivo né di organizzazione, né di strutture sindacali. Essa ha avuto come caratteristica quella di non muoversi in base ai tempi e le scadenze sindacali, ma in modo autonomo; anche se era presente una tendenza mirante a muoversi solo nel contingente, e in ultima analisi portare tutto nell'avevo sindacale, tendenza che è stata batuta.

Naturalmente Lirico, Cinisello e via Corridoni sono state solo manifestazioni esterne, ma dietro ognuna di queste si reggeva una impalcatura dell'opposizione operaia fatta da iniziative, dibattiti, scontri e lotte che rispecchiavano a diversi livelli la contraddizione tra linea di classe e linea sindacale.

I compagni partecipanti alla assemblea di via Corridoni propongono ai compagni, ai lavoratori, ai collettivi e ai comitati di lotta presenti nelle città e province di tutto il paese una scadenza nazionale di dibattito da tenersi a Milano il 23 febbraio 1979. Una assemblea nazionale dell'opposizione operaia che sia l'inizio di un confronto fra le varie realtà in cui si manifesta e si organizza il dissenso e la lotta alla linea dei sacrifici e dell'autorità.

Proponiamo di utilizzare per questo lavoro, in at-

Non ci sono solo gli operai

2. Ma se a Milano la tendenza dell'opposizione ha trovato maggiore espressione organizzativa, essa non è certamente limitata a questa importante provincia.

Ancora calda e viva è l'esperienza degli ospedalieri che ha permesso di dimostrare come sia possibile lottare in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Essi hanno dimostrato, organizzandosi in strutture con un preciso segno di classe che hanno estromesso tentazioni di «sindacati autonomi» pure presenti in altre categorie, con un corretto rapporto con i lavoratori e una chiara piattaforma rivendicativa espressione delle esigenze immediate, trovano non solo larghe adesioni, ma creano anche le condizioni per approfondire le valutazioni politiche sugli effettivi negativi di tutti gli ultimi piani padronali-governativi.

Certo fondamentale è per gli ospedalieri risolvere sia i problemi della tenuta del movimento e della lotta come quelli dell'organizzazione centrale e capillare. Rimane comunque fondamentale l'impulso notevole dato da questa lotta all'oggettivo movimento di opposizione che ha favorito la stessa necessità soggettiva di organizzarsi. Anche per dare un contributo a questa lotta e favorire le altre numerose contraddizioni latenti è necessario che sul piano nazionale, intercategoriale e categoriale si sviluppino il dibattito, l'iniziativa e l'organizzazione. Ma anche se è la più importante, la lotta degli ospedalieri è solo l'ultima che in ordine di tempo ha attraversato la classe operaia con fenomeni di massa.

Alcuni altri significativi esempi sono quelli del porto di Genova dove si è riusciti a conquistare la maggioranza dei lavoratori e ad ottenere successi significativi anche sul piano della lotta grazie all'organizzazione dell'opposizione del porto e ad un intervento diretto

di un nostro giornale, sia il Quotidiano dei Lavoratori che Lotta Continua, che tutti gli organi di stampa che vorranno ospitare le nostre posizioni. Ciò affinché il dibattito sia pubblico e aperto al contributo di tutti gli organismi, e per impedire la ripetizione di vecchi e sconfitti intergruppi.

Le valutazioni che seguono sono il contributo al coordinamento dell'opposizione operaia milanese costituitosi nell'assemblea di via Corridoni, per aprire il dibattito.

nei sindacati autonomi la possibilità di reagire con la lotta alla precettazione voluta da CGIL-CISL-UIL d'accordo con il governo.

Numerosi ancora sono gli episodi che rendono urgente la necessità di muoversi nella direzione di organizzare questa vasta opposizione.

D'altra parte, poiché a una linea politica corrisponde anche una determinata struttura organizzativa, assistiamo continuamente a episodi antidemocratici, tali da rendere comunque molto difficile la battaglia dentro lo stesso sindacato senza essere organizzati. L'ultimo episodio della espulsione da parte della FLM provinciale dell'intero Cdf

della FATME di Palermo, colpevole di aver pubblicamente espresso posizioni di critica alla linea dell'Eur, dimostra quanto duramente venga premiata la democrazia, e nuovi teorici dell'autorità e dei sacrifici.

Quindi diffusa e ampia l'opposizione tra tutti i lavoratori anche se essa si esprime con grandi livelli diversi e ancora con dei limiti; noi crediamo sia indispensabile che re dei passi avanti a partire dal lavoro per questo ampio movimento.

Certo, molte questioni sono aperte e molte contraddizioni rimangono da risolvere. Alcune di queste rivestono anche grande importanza.

Ma noi siamo certi che sulla base di un minimo di unità politica sia possibile oggi dedicare il massimo dello sforzo per organizzare in strutture stabili l'opposizione che già esiste e sviluppare là dove non esiste, coscienti anche che la pratica e lo sviluppo della situazione politica chiariranno molti dei problemi irrisolti che abbiamo di fronte e ci permetteranno comunque di affrontare il graduale e corretto metodo.

Il rifiuto della linea sindacale

3. La crisi del capitalismo impone un vasto processo di ristrutturazione di tutti i settori produttivi e dei servizi, processo che arriva a toccare le singole fabbriche.

Questa ristrutturazione è funzionale a una maggiore esportazione e comporta l'eliminazione degli «superanti». L'aumento del lavoro nero e precario, l'abbassamento del potere reale d'acquisto, costringe al doppio lavoro agli straordinari. E' questa situazione che si inserisce il «governo d'emergenza»; formato per reprimere i bisogni e i diritti dei lavoratori, il nome della «salvezza della nazione». E' su questo piano che i partiti della maggioranza trovano la loro reale unità, mentre sul piano del potere politico ed economico si manifestano contraddizioni e lotta.

Da parte sua, il sindacato unitario, espressione del suo complesso dei



Fiat Cassino

Pause? Ma se avete la mezz'ora!



Lunedì mattina, verso le 10, un corteo di centinaia di operai del montaggio della «138» invade la palazzina della direzione ed «invita» il capo del personale, Lonzi, ad andare con loro in officina.

Il motivo è semplice: da tempo la direzione considera in sciopero gli operai che fanno i 20 minuti di pausa e, conseguentemente, trattiene loro una parte del salario.

E' un furto, e Lonzi lo sa. C'è infatti un accordo, firmato dalla FIAT addirittura nel 1971, che tali pause prevede. Ma allora non c'era la mezz'ora, pensa Lonzi, interpretando degnamente il pensiero dei dirigenti torinesi e quindi, adesso, niente pause.

Naturalmente in modo diverso la pensano gli operai che i riposi li vogliono, anche se la pensano in modo diverso su come utilizzarli. Al primo turno del montaggio della «138» il più numeroso, sono favorevoli a pause collettive mentre al secondo le preferiscono individuali. Ed anche i delegati del PCI sempre compatti, questa volta sono pure loro divisi.

Lo sciopero ed il corteo di lunedì non sono però i soli. Da settimane nelle officine ci sono fermate e blocchi.

Alla preparazione motori, plance e sospensioni,

per 3 giorni consecutivi ci sono state 8 ore di sciopero contro il freddo. La settimana scorsa alla palazzina della direzione ed «invita» il capo del personale, Lonzi, ad andare con loro in officina.

Ancora la selleria della 131 insieme a quella della 138 hanno fatto picchetti ai «pendoli» gli orologi, dove si timbrano i cartellini, perché erano pochi ed all'uscita si perdeva un mucchio di tempo. La direzione è stata costretta a mettere altri due «pendoli» e a permettere che una parte degli operai timbrino altrove.

E pure gli impiegati sono in lotta da tempo. Infatti né loro, né gli operai che fanno il turno centrale hanno ancora ottenuto la mezz'ora. Da tempo se la sono presa uscendo in anticipo e per questo motivo la direzione ha mandato loro lettere d'ammonizione. Lunedì al corteo, con buona pace de «La Repubblica» che parla di violenze contro gli impiegati, hanno partecipato in tanti anche dagli uffici.

Lunedì c'è stato anche il Consiglio di fabbrica. Sono state riportate le impressioni e le decisioni di Bari. Sul 6x6 si sono spaccati delegati del PCI. Sanno che di questa musica gli operai non vogliono sentirne. Un delegato

del PCI ha proposto di fare al primo turno ed al secondo 8 ore per cinque giorni alla settimana, mentre al terzo, quello di notte, sempre otto ore, ma per soli quattro giorni. Ma gli operatori esterni e i più stalinisti del PCI hanno risposto che la linea è quella di Bari e che va rispettata.

Ad un compagno dell'opposizione operaia che ribadiva gli obiettivi scaturiti nelle assemblee dei reparti, assemblee dove ridicolizzata era stata la linea sindacale, è stato risposto che lui rappresentava la minoranza e che compito della minoranza è rispettare le decisioni della maggioranza, la maggioranza s'è espressa a Bari e quindi il discorso è chiuso.

Per i burocrati del PCI la vita è proprio dura. In qualche modo stavano cercando di recuperare un po' di consenso in fabbrica (per 3 sabati consecutivi il mese scorso hanno fatto i picchetti contro gli straordinari, ma non sono loro con la loro politica di contenimento degli aumenti salariali, che obbligano a farli?), lunedì anche i delegati del PCI erano alla palazzina, cosa che ha fatto tremare i redattori del «Messaggero», ma come faranno a trovare consensi sul 6x6?

“Imbonitore di violenza”

Inizia venerdì ore 9, al tribunale di Venezia, il processo, per querela, del compagno Stefano Boato contro il Gazzettino imputato di diffamazione a mezzo stampa. Da tempo il «Gazzettino» continuava a lanciare le veline della Questura contro gli studenti (accusati di aver sparato in piazza Ferretto) e i compagni Fedele, Vecchiato, Bonafede (accusati di essere brigatisti) rifiutandosi, poi, di pubblicare le smentite docu-

mentate o la caduta delle montature. Dopo una assemblea pubblica il 10 maggio immediatamente successiva alla morte di Moro, il «Gazzettino» attaccò ferocemente il compagno Boato («definito» a caratteri cubitali un «imbonitore di violenza») che aveva avuto l'ardire di rompere l'unanimità DC-PCI ed egemonizzare la sala con un discorso politico non gradito al regime di quei giorni. Chi critica le BR, ma

non riconosce alla DC il diritto di dichiararsi non violenta e pacifista, avendo sulle proprie bandiere il sangue di centinaia di proletari e compagni uccisi nelle piazze, dal dopo ad oggi, fa «accuse rozze e demagogiche». Chi analizza la realtà dello Stato, rispetto alle dichiarazioni ufficiali o al testo della stessa Costituzione, da «distinzioni capziose». Chi, nello stesso momento in cui difende la vita di Moro, attacca duramente la sua figura politica e ricorda in particolare le sue responsabilità dirette e indirette in gravissimi crimini e scandali (dalla copertura del tentato colpo di stato del '64, al SIFAR, allo scandalo Lockheed) e a tutto il passato della gestione DC (basti ricordare il suo memorabile discorso al Parlamento nel marzo del '77) è un «finto» e un «dissacrato». Costui per il «Gazzettino» è la perna di un tal Montagni (ritornato nelle braccia di mamma DC dopo essere stato per alcuni anni un «feroce anti-DC» con Labor) è complessivamente un «provocatore» e un «imbonitore di violenza», e anche «un demagogo» dato che, unico, ottiene il caldo appoggio della sala. Naturalmente il «Gazzettino» il giorno dopo si è rifiutato di pubblicare una lettera di smentita. Tutto ciò nella linea del regime DC-PCI di criminalizzazione dell'opposizione e del dissenso, che tanto spazio ha dato al terrorismo.

Per una riunione dei lavoratori dell'area di LC a Milano

Sabato 19 gennaio, si è tenuta a Milano una riunione preparatoria della opposizione operaia, per indire una assemblea nazionale da tenersi a Milano il 3-4 febbraio. Erano presenti alcune situazioni significative del nord: Milano, Torino, Genova, Bergamo. I temi discussi sono stati quelli che ci hanno visti protagonisti in questi ultimi tempi, lotte degli ospedalieri, e del pubblico impiego, le consultazioni dei metallmeccanici, e il comportamento da tenere nei confronti delle lotte che si faranno per la piattaforma. Su questo punto ci sono state due posizioni contrapposte, tra chi sostiene la tesi delle lotte dure, per portare a casa tutti gli «obiettivi» del contratto, e chi dice che questa è la piattaforma della ristrutturazione capitalistica tutta interna al piano Pandolfi, e in linea con la famigerata piattaforma EUR. Usare le scadenze dei sindacati per fare un uso operaio su contenuti antioperaisti che contiene il «famigerato 6x6, la mobilità, ecc.?». I compagni Tommasino «Liliu», Antonuzzo «Alfa», Marraffa «OM», Bubù «Siemens» che hanno seguito tutta la fase preparatoria convocano una riunione dell'area dei lavoratori di LC di tutte le categorie della provincia milanese per venerdì, 26 gennaio alle ore 18 precise in sede centro sui temi sopraindicati.

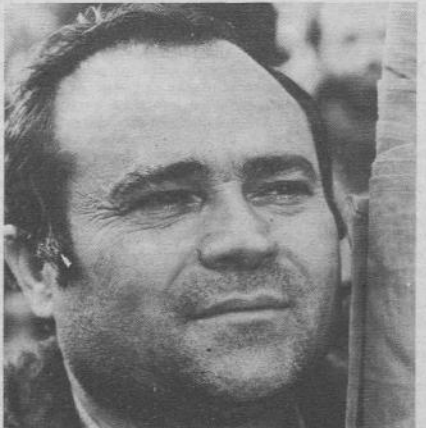
abilità, del taglio degli esuberanti, della professionalità, della produttività. E' una linea organicamente interna alle compatibilità padronali. Con questa linea non può esserci né unità operaia, né unità attorno alla classe operaia, né effettiva lotta antipadronale.

COME OPPORSI

4. All'opposizione operaia spetta dunque il compito di ricostruire l'unità e la lotta a partire dall'indicazione di una linea e di obiettivi alternativi a quelli dei vertici sindacali e organizzando la mobilitazione su di essi. Una linea quindi che opponga l'unità alla divisione, la difesa degli interessi di classe ai sacrifici e all'austerità.

Ciò vuol dire sviluppare obiettivi generali e particolari di lotta:

- contro il governo di emergenza;
- contro il piano Pandolfi
- contro la linea dell'EUR;



e di solidarietà reciproca tra tutti i settori nella lotta per l'occupazione, il salario, l'uguaglianza fra i lavoratori.

Una linea che deve quindi crescere concretamente nelle lotte con l'obiettivo di raccogliere e sviluppare le forze partendo dalla loro organizzazione.

Organizzarci adeguatamente superando vecchi

errori di settarismo, di logiche di gruppo o di sinistra sindacale è una questione fondamentale per lo sviluppo dell'opposizione. Va realizzata l'unità a partire dalla base, organizzandoci in organismi dell'opposizione, con i tempi e le forze aderenti alle singole realtà, a partire dalle fabbriche e dalle zone.

Fondamentale è coordinarci per settori e per città. Avere la ragione non basta se si vuole conquistare la maggioranza dei lavoratori. Occorre essere unitari e battere lo spirito di subordinazione o di stimolo nei confronti del sindacato.

Il dissenso, il malcontento, la volontà di opporsi cresce continuamente tra i lavoratori e l'ultima consultazione sui contratti lo dimostra ulteriormente.

Compito dell'opposizione è quindi organizzarsi. Raccogliere questa disponibilità, battere gli attendismi, gli indugi e le tendenze a chiudersi nei propri gusci particolari, è una necessità.

ri partiti di maggioranza, si è fatto carico di un ruolo di divisione all'interno delle masse lavoratrici, cercando al tempo stesso di coinvolgerle nei processi di ristrutturazione.

Gli esempi sono molti: dall'attacco al diritto di sciopero con l'autoregolamentazione legata alla precettazione fino alla proposta di eliminare gli scatti agli impiegati e a certe categorie operaie, sterilizzandoli come vuole la leggina «Scotti».

Ma questa linea di divisione e di collaborazione sancita all'EUR non ha incontrato il successo sperato.

Al contrario ha generato una forte opposizione e qualche importante fiasco, come nel caso degli ospedalieri. Attraverso la ristrutturazione e il taglio della spesa pubblica, governo e sindacati intendono «recuperare» capitali da destinare ai cosiddetti investimenti produttivi. Il peggioramento del servizio sanitario, in questo caso, dovrebbe servire al rinnovamento tecnologico dell'industria determinando a sua volta nuova espulsione di mano d'opera chiedendo ogni alternativa agli «esuberanti». Dopo due anni di sacrifici rimangono i privilegi e i profitti della borghesia, mentre peggiorano sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Intanto le ipotesi contrattuali di metalmeccanici, chimici e edili dimostrano come i sindacati persistano nella loro scelta di fondo. Riduzioni d'orario a costo zero, diversificate per settori, comparti e fabbriche vanno incontro alle esigenze generali e particolari dei piani di ristrutturazione, dividono i lavoratori per meglio piegarli alle necessità del profitto, tentano di reintrodurre il sabato lavorativo attaccando così conquiste storiche dei lavoratori. Nella stessa logica si pone la «riforma del salario» che ha come scopo quello di render nulli i meccanismi automatici e gli stessi miseri aumenti salariali.

In sostanza questa linea è portabandiera della mo-

le
diano del Lan
organi di staz
zioni. Ciò all
al contribu
ripetizione
contributo
milanese co
per aprire
ME di Palerm
fi aver pub
spesso postic
ca alla line
dimostra que
nte venga
democrazia,
ci dell'auste
acrifici.
Tusa e ampa
e tra tutti
anche se
con gradi
ersi e accre
iti; noi cres
ispensabile
i avanti a p
zoro per un
no movimento
olte questio
e molte co
rimangono
decime di qu
no anche
ortanza.
amo certi
di un mino
litica sia p
dedicare
lo sforzo p
in struttu
posizione d
e sviluppat
n esiste;
che la pr
sviluppo dell
olitica chie
dei proble
abbiamo d
permetter
di affronta
ente e
tto.
ella linea
i del cap
ne un vas
ristruttura
settori p
servizi, pr
rriva a fa
le fabbric
strutturaz
a una ma
zione e c
tizzazione
l'aumen
ero e pro
mento del
acquisto,
pia lavoro
ari. E'
ione che
governo
formato p
bisogni
voratori
salvezza
E' su que
e i par
reale un
ano del
no econo
no contr
a, il sub
espression
sso del

CHIATA SUL FUTURO

dell'astrologia politica e la sua applicazione agli avvenimenti del XX secolo

meti maggiori le forze fanno e disfano la lettura, Satorria».

«Possiamo così riassumere queste teorie, possibili informatici elementi individuali: i nostri massimi avvenimenti: il ruolo delle declinazioni di parole ogni...
Brahya: l'indice di concentrazione dei pianeti lenti di Gouchon e la gitudini e teoria dell'evoluzione di Barbault;

2001 (vedere) — cui si possono aggiungere pubblicata in Political Astrology del vecchio... G.O. Carter «principal» della Faculty of Astrological Studies di Londra, e il calcolo si misura delle probabilità come modo di controllo delle previsioni politici quattro successive di Jean Barbault.

due sensi: «pieno», e meno alta... il primo gennaio... radi che si... n. 1 è dato... zodiacale in... Giove, Saturno...

I RISULTATI

Ora, applicando tali teorie all'esame degli avvenimenti mondiali dal 1900, e degli anni futuri in particolare fino alla fine del nostro secolo, utilizzando i paralleli di declinazione di Brahya (Brahya, p. 245) si vede come in sette aspetti tra i pianeti maggiori convergono nel periodo tra il 1912 e il 1914, e poi otto tra il 1939 e il 1945, e un'altra concentrazione del tutto analoga a quest'ultima si verificò tra il 1982-83 e il 1990-95. Gli elementi non sono solo negativi come a prima vista si potrebbe pensare da quest'ultimo avvicinamento: nel 1980 c'è una buona congiunzione e armonizzazione tra Giove e Saturno che sempre indica un nuovo ciclo economico, finanziario e politico. Una nuova accentuazione dell'indice della cooperazione internazionale si verificò nel 1983 Saturno e Plutone si congiungono nello Scorpione, indicando un passaggio a un periodo cruciale determinato da un ritorno forzato all'accumulo di paralleli su 10 anni, con sconvolgimenti nell'area del Sud, cioè Africa, Inghilterra, America del Sud.

Il nostro emisfero Nord non vedrà che di riflessi grandi trasformazioni anche se i probabili regolamenti di conti, le rivoluzioni, le guerre, le violenze del Terzo Mondo possono significare un importante tentativo di liquidare la predominanza euroamericana, la civiltà industriale attuale. Ma è soprattutto essente. Con il manando (L'Astrologia, p. 79) l'indice ciclico di Gouchon e Barbault (v. tabella 2) e paragonando sulla tavola con la storia del XX secolo, si possono vedere le correlazioni, e delle indicazioni, stupefacenti. In ascissa sono indicati gli anni del secolo divisi per decine, e in ordinata la quantità dell'indice ciclico: i cicli sono in fase di crescita quando i pianeti si allontanano tra loro, e sono in fase di calo quando i pianeti si avvicinano. La prima guerra mondiale coincide con il fondo della curva e comincia nel 1911-12 e arriva al 1919. La caduta più profonda, corrispondente alla più forte concentrazione di pianeti, è dal 1934 al 1944, con cinque grandi congiunzioni dal 1940 al 1945. E si può vedere anche la supercongiunzione del '29, con la crisi eco-

nomica, del '65, con l'intervento americano nel Vietnam, e del 1968 con le contestazioni dei giovani.

E' palese anche a livello di semplice osservazione materiale che se tutti o gran parte dei pianeti maggiori con la loro poderosa orbita elettromagnetica si concentrano sullo stesso asse di gravitazione solare lasciando vuoto il rimanente spazio orbitale, l'equilibrio anche solo geomagnetico si altera: e così si vede anche dall'«interno» astrologico come veramente stiamo vivendo un periodo di estrema crisi. Dal primo luglio 1976 abbiamo avuto una decrescita velocissima, la più veloce del secolo: da 306 a 309° all'inizio del 1983, con 5 grandi congiunzioni in quattro anni, specie nel 1982-83 che secondo Barbault saranno gli anni più critici del secolo... L'indice ha cominciato ad abbassarsi sensibilmente nel 1975, in concomitanza con la crisi economica mondiale e preambolo di una crisi più grave che si accelera e precipita dal 1978.

CRISI E NASCITA

La crisi e la sua accelerazione non hanno solo un aspetto negativo dal punto di vista astrologico, che sa quanto tutti i cambiamenti siano evolutivi: si tratta di difficoltà, di avvenimenti critici, di eliminazione di una società, ma anche, insieme, della nascita di un ciclo nuovo, dell'apparizione di una società nuova. Le grandi congiunzioni si verificarono per esempio alla epoca delle principali invasioni barbariche, mille anni fa, e poi 1.500 anni fa, con la distruzione della civiltà romana, e poi Saturno si congiunse a Plutone all'epoca della scoperta dell'America, il nuovo mondo: crisi e nascita. Non drammatizzate, dice dunque l'astrologia, poiché è una crisi di nascita.

Il problema, o il tema di interesse ai fini di un orientamento di programmazione, è sempre sapere di quale tipo di avvenimento può trattarsi. Secondo Barbault ancora, non si tratta di qualcosa di necessariamente militare: è più probabile che ci sia una penuria particolare di petrolio dal 1982, e penuria generale dell'energia, e una crisi definitiva del sistema monetario internazionale. Nel 1941 ci fu la congiunzione tra Giove e Urano che rievocò nell'83. Si riprodurrà cioè un modello di crisi rivoluzionaria, ma non necessariamente una terza guerra mondiale, forse più probabilmente una serie di piccole guerre. Un anno assai critico appare il 1984, che presenta la stessa configurazione del 1939: la regressione del ciclo è rapidissima, il passaggio dalla opposizione alla congiunzione è rapidissimo, con una accelerazione alla fine del 1978 e poi a novembre-dicembre 1980, quando si capirà di quale tipo di crisi esattamente si tratta, e con la più forte concentrazione di pianeti del secolo: il 13 novembre 1982 (tab. n. 3) dieci pianeti si

troveranno riuniti entro soli 70° di arco zodiacale che è come si sa di 360° nei segni della Bilancia, dello Scorpione, del Sagittario, del Capricorno. Come si è detto, assomiglia alla guerra mondiale, ma secondo gli astrologi dovrebbe trattarsi piuttosto di una redistribuzione delle forze esistenti, come indicherebbe la congiunzione tra Giove e Saturno e Plutone del 1982-83 può successiva congiunzione tra Saturno e Plutone del 1982-83 può indicare una contestazione di tale redistribuzione con relativi rivolgimenti. Ma non si tratterebbe di un'epoca veramente « fatale », le cose continueranno anche se con profondi mutamenti.

Nel 1990 è prevista una tripla congiunzione di Saturno, Urano e Nettuno in Capricorno, con Giove all'opposizione in Cancro e Plutone al minimo di declina-

1900	: 1066°	- 1928	: 1008°	- 1956	: 591°	- 1984	: 328°
1901	: 1069°	- 1929	: 1002°	- 1957	: 611°	- 1985	: 406°
1902	: 1044°	- 1930	: 1003°	- 1958	: 636°	- 1986	: 508°
1903	: 1020°	- 1931	: 999°	- 1959	: 671°	- 1987	: 610°
1904	: 994°	- 1932	: 995°	- 1960	: 765°	- 1988	: 711°
1905	: 969°	- 1933	: 1002°	- 1961	: 844°	- 1989	: 780°
1906	: 946°	- 1934	: 1048°	- 1962	: 962°	- 1990	: 840°
1907	: 947°	- 1935	: 1080°	- 1963	: 1040°	- 1991	: 794°
1908	: 977°	- 1936	: 1080°	- 1964	: 1053°	- 1992	: 724°
1909	: 1009°	- 1937	: 1070°	- 1965	: 1050°	- 1993	: 656°
1910	: 1034°	- 1938	: 1031°	- 1966	: 1002°	- 1994	: 591°
1911	: 1060°	- 1939	: 952°	- 1967	: 933°	- 1995	: 534°
1912	: 1066°	- 1940	: 828°	- 1968	: 864°	- 1996	: 521°
1913	: 1062°	- 1941	: 685°	- 1969	: 800°	- 1997	: 508°
1914	: 1001°	- 1942	: 619°	- 1970	: 816°	- 1998	: 597°
1915	: 911°	- 1943	: 582°	- 1971	: 846°	- 1999	: 701°
1916	: 864°	- 1944	: 570°	- 1972	: 876°	- 2000	: 804°
1917	: 816°	- 1945	: 592°	- 1973	: 910°	- 2001	: 928°
1918	: 780°	- 1946	: 625°	- 1974	: 944°	- 2002	: 1020°
1919	: 768°	- 1947	: 698°	- 1975	: 980°	- 2003	: 1080°
1920	: 797°	- 1948	: 782°	- 1976	: 986°	- 2004	: 1066°
1921	: 862°	- 1949	: 859°	- 1977	: 921°	- 2005	: 1020°
1922	: 893°	- 1950	: 914°	- 1978	: 812°	- 2006	: 970°
1923	: 947°	- 1951	: 920°	- 1979	: 683°	- 2007	: 922°
1924	: 1002°	- 1952	: 898°	- 1980	: 557°	- 2008	: 858°
1925	: 1056°	- 1953	: 793°	- 1981	: 437°	- 2009	: 840°
1926	: 1079°	- 1954	: 706°	- 1982	: 344°	- 2010	: 832°
1927	: 1065°	- 1955	: 622°	- 1983	: 309°	- 2011	: 877°
						2012	: 928°

TABELLA N. 1

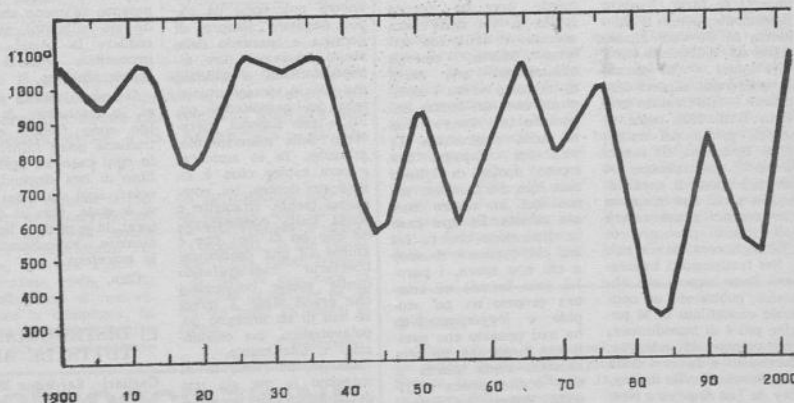


TABELLA N. 2

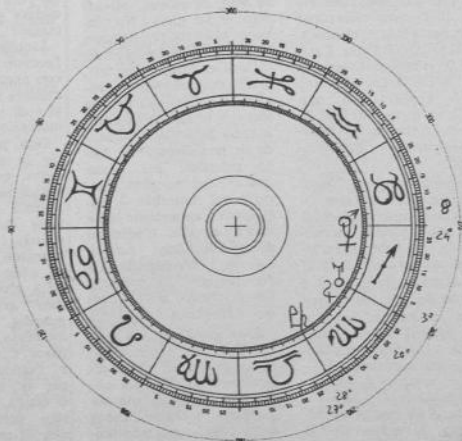
di vedevano questa opposizione tra Cancro e Capricorno come un segno di disastri naturali, appare più probabile che significhi un raddrizzamento delle cose, un ritorno a prezzi di grossi sconvolgimenti. Nel 1999 la crisi dovrebbe finire, attraverso la fusione delle due correnti che si combattono ora nel mondo, rappresentate dalla congiunzione Saturno Urano, la destra, l'industria e il capitalismo (1986-1987) e la congiunzione Saturno Nettuno, la sinistra (1989-1990) (forse sotto la spinta di Nettuno reso più realizzatore dal Capricorno e di Plutone dirimpetto nello Scorpione), due correnti che convergono in qualcosa che riunisce Saturno, Nettuno e Urano, una nuova redistribuzione delle forze, una trasformazione mondiale.

E noi che dovremo vivere questa lunga crisi? Sceglieremo la sensazione pessimistica della ingiustizia, della condanna alla difficoltà, del rimpianto di una ipotetica «pace» passata, oppure sceglieremo l'emozione di sentirci parte di una grande ruota in movimento?

TABELLA N. 3

Luciana Marinangeli

13 NOVEMBRE 1882





□ COME
PRENDERE
LA SOCIAL
SECURITY

Cara lettrice, caro lettore di Lotta Continua, dato l'interesse che la nostra iniziativa ha sollevato (abbiamo ricevuto una quantità impressionante di lettere e telefonate, alcune delle quali a dir poco entusiastiche) stiamo ora procedendo alla pubblicazione di un opuscolo sulla Social Security.

Il nostro fine è di pubblicizzare più che possiamo questa vittoria che la classe operaia in Inghilterra — e in primo luogo le donne — hanno strappato allo Stato inglese, e che senza dubbio rappresenta una base di potere per tutti noi — classe operaia — a livello internazionale.

L'opuscolo conterrà il nostro articolo su Lotta Continua del 27 luglio più le istruzioni su come prendere la Social Security. E' importante farlo circolare largamente, perciò ti chiediamo se ne vuoi alcune copie da diffondere tra i tuoi amici — in questo caso dovresti sapere dire quante —. La tiratura prevista è di 2000 copie, e uscirà prima del marzo 1979. Speriamo di contenerne il costo dentro 500 lire più spese di spedizione. Se pensi che qualcuno che conosca possa essere interessato, per piacere mettilo in contatto con noi.

Nel frattempo ti interesserà forse sapere che abbiamo pubblicato un opuscolo ciclostilato di 56 pagine più 4 di introduzione, che comprende volantini, documenti e discorsi della rete internazionale di Payday da Los Angeles a New York, a Toronto, a Boston, a Londra fino alle cose italiane.

Si intitola: *Soldi per tutto il nostro lavoro* e gli argomenti trattati sono: I soldi delle donne e quelli degli uomini; Gli uomini e lo stupro; Le lotte sul Welfare e il potere della classe operaia americana; I disoccupati, i giovani Neri, gli studenti; Salario per il lavoro scolastico; Omosessualità, eterosessualità, la lotta per i soldi, il rifiuto del lavoro; Più soldi meno lavoro; Sulla «soggettività maschile»; e da ultimo la lettera sulla Social Security apparsa su Lotta Continua.

Essenzialmente l'argomento sono i soldi che come classe operaia abbiamo vinto a livello internazionale, e come organizzarci per vincerne di più.

Il costo dell'opuscolo è di 1000 lire più 200 di spese di spedizione. Siccome però tutto il lavoro di traduzione, ricopiatura, ciclostile, impaginatura, disegno di copertina, ecc., è stato tutto lavoro non salariato e la nostra attività non è certamente di quelle che fanno guadagnare soldi (almeno imme-

diatamente) ma serve a diffondere queste notizie perché possiamo tutti a più presto possibile avere più soldi di quelli che abbiamo, una donazione sarebbe benvenuta e servirebbe a far circolare più rapidamente queste informazioni.

Ti ringraziamo per aver letto questa lettera fino in fondo e per la risposta che ci vorrai dare.

AMORE
SOLDI
E POTERE
Bustapaga (Payday)
Roberto Carlon
Giorgio Giandomenici
Bustapaga (Payday)
c/o Giorgio Giandomenici
Cassetta Postale 748
VENEZIA

□ MARTA
MY DEAR!

Milano, 18-1-1979
Prendo spunto dalla lettera scritta da Marta «Noi che praticiamo la lotta armata», pubblicata sul giornale del 18 gennaio 1979. La prima considerazione è che troppo raramente si leggono lettere o interventi di questi compagni, e questo senz'altro non perché vengono censurati.

«Compagni armati» scrivete di più (e sparate di meno)! Personalmente non ho ancora scelto la via della lotta armata, e dalla tua lettera, Marta, emerge chiaramente una sorta di disguido verso i compagni che non hanno imboccato tale «via». Non ho mai disprezzato la vita dei compagni che hanno deciso di lottare non solo a «parole», come dici tu, contro questa società. In ogni caso la distinzione che tu fai tra chi «spara» (buono) e chi non spara, i parolai (non buono) mi sembra proprio un po' stupida e leggerina. Non ho mai pensato che quelli che praticano la lotta armata siano giunti a tale scelta senza difficoltà, dolore, sofferenza, privazioni di ogni sorta. Ma quando si dice, come fai tu, o Marta, che solo voi pagate rischiando quotidianamente la vita, la galera, gli affetti, la gioia, mi girano di nuovo le balie. Pensate di essere veramente i soli? Se ci pensi bene anche per me, per tutti i compagni, sono in gioco la vita, la galera, gli affetti e la gioia. No, invece voi volete pensare quasi di essere i soli.

Cari compagni armati, anche noi soffriamo e vogliamo lottare contro lo stato e le sue istituzioni, usando la violenza quando è necessaria, in modo rigoroso: ma senza sparare nel mucchio. Sparare nel mucchio è assassino, appartiene alla logica e alla tradizione della borghesia; non è «azione rivoluzionaria» ma terrore, incoscienza, follia sparare a chi «forse» è fascista.

Sono pacifico, ma non pacifista! Se devo colpire colpisco, se devo difendermi mi difendo, anche con le armi; ma soprattutto tenendo conto della realtà del mio modo e della mia voglia di vivere di comunista; vo-

glio dare una risposta diversa da quella che «suggerisce» il Potere. Già, ma voi dite che siamo «cattolici». Se per voi questo è essere «cattolico», sono «cattolico»! Saluti comunisti, Coglionazzo

□ SONO DISCORSI
VECCHI MARTA,
TE L'ASSICURO
UN EX-STALINISTA

Frosinone
Sciannati e sciancate, scrivo perché le morali non mi piacciono, perché di chiese ce ne bastano due ed è ora di finirle con le diatribe tra buoni e cattivi o falchi e colombe (tanto più che, come uccello, gradirei essere accuminato all'alcione). Scrivo perché mentre di nuovo può nascere da chi ripristina la pena di morte non trovando di meglio che copiare i metodi del nemico. Scrivo perché ho la sensazione sempre più forte che i compagni abbiano perso la capacità di sognare e scrivo per Marta, lotta armata che dall'alto delle sue scelte rinnova l'eterno ritornello manicheo della giusta linea.

Sono discorsi vecchi, Marta, te lo assicuro un ex stalinista che a venticinque anni ricomincia ancora una volta da capo, pagando sempre di persona e operando delle scelte, lasciamo dire, altrettanto dure e radicali, ma con lo stesso entusiasmo dei quindicenni puliti e non ingenui, paravento della maturità-integrazione. Te lo assicuro, e puoi capire cosa è significato dentro, un compagno (senza virgolette e scusa l'alta considerazione che ho di me) che è giunto ad una concezione libertaria radiografando quelle stesse convinzioni che erano state il motore non di un impegno dopolavoristico, ma esistenziale e totalizzante.

Comprendo come tu al massimo (e qui sta uno dei tanti punti) possa avere un atteggiamento paternalistico verso di me, ma intendo farti notare alcuni fatti.

Il mondo non è fatto di stato e fasci da una parte e rivoluzionari armati dall'altra che si scannano l'un l'altro per il predominio; esiste anche la «gente» con le sue speranze, le sue frustrazioni, le sue brutture. Di questa gente che ne facciamo?

Liquidati stato e fasci facciamo un bel lager con annessi forni per permettere agli «uomini nuovi» di vivere il loro comunismo?

Non penso che questa sia la tua soluzione, ma allora quale processo rivoluzionario può essere avviato passando sulla testa della gente, calpestando i sentimenti e le speranze di questo popolo «bue»?

La rivoluzione del piccolo gruppo, dell'avanguardia armata non mi interessa. L'URSS non mi piace e neanche la Cina e l'unico esito possibile per la vostra rivoluzione è quella. Voi, con la vostra presunta giusta linea di condotta, siete già i potenziali nuovi zar; all'imposizione del vostro

metodo di lotta, di uno stato delle cose voluto da voi, non può che succedere, se risultate vincenti, un'organizzazione sociale autoritaria, perché è autoritaria la vostra concessione della lotta politica.

In questo allora io vedo che tra me e te non vi è semplicemente una differenza di «durezza», per me (e bada bene non vi è condanna, ostracismo, livore in ciò) tu sei un'avversaria perché l'unica differenza tra lo stato e te è nel fatto che tu il potere ancora (e per fortuna) non ce l'hai. Io non lottò per conquistare il potere ma per distruggerlo, io non voglio sostituire una macchina con un'altra; voglio che gli ingranaggi vengano resi inutili e che nella comicità di questi movimenti meccanici la macchina muoia. Non voglio uccidere questo stato con un colpo al cuore ma provocando un travaso di bile. E per fare ciò occorre che la gente, il popolo «bue» non sia più tale ma innesti quei processi necessari a rendere anacronistica la macchina.

Scrivo oggi tutto questo chiedendo ai compagni di riprovare a sognare perché mi sembra assurdo che nel dibattito che si è sviluppato in questi giorni nessuno (a meno che non mi sia sfuggito) sembra cogliere la portata dell'impossibile vittoria del popolo iraniano.

Compagni, Marta pensaci, le rivoluzioni di partito sono fallite, quella iraniana potrà fallire, ma in ogni caso ha aperto il libro di una stupenda favola: oggi in Iran non vi è stato, non vi è potere: la «gente» ha anientato, ridicolizzandola, la macchina.

Ciao, Severo

□ DISTRUGGIAMO
TUTTE LE ARMI

Cagliari - Sardegna 18-1-79
Ci ha sconvolto e rattristato il fatto che il mondo femminista non abbia preso posizione contro l'omicidio consapevole di 38



neonati (nostri figli). Vogliamo un mondo dove queste porcherie non succedano più. Oltre la consapevolezza che siamo nostre abbiamo il dovere di considerarci donne custodi della vita al di là delle piccole faccende quotidiane. L'aborto purtroppo è necessario per questioni di sopravvivenza «fame - disoccupazione - situazioni ambientali impossibili, ma è inutile che ci battiamo solo per l'aborto, non vogliamo un mondo pulitino con tanti bei bambini in provetta, eliminiamo le cause prime e l'aborto non sarà più necessario.

Come donne abbiamo il dovere naturale di eliminare queste cause. Saltiamogli addosso, graffiamoli tutti questi bastardi, uniamoci sotto il simbolo della terra feconda rendiamo innocui una volta per tutte politici, giornalisti, medici, avvocati, tutti gli speculatori in genere, quelli che permettono che i nostri figli (l'umanità) muoiano di consumismo -

di smog - di fame - di eroica - di pistole - carri armati - bombe (distruggiamo tutte le armi). Noi signore della Terra accusiamo tutti coloro che potevano fare e non hanno fatto nulla per evitare che i nostri (38) figli neonati morissero. Accusiamo tutti i governi, tutti i poteri di qualsiasi colore, forma di voler distruggere la Terra.

Una piccola cosina per i preti che tanto si battono per la vita: grandi discorsi protetti da angoli letti con giubbotti antiproiettile. Parlate tanto di aborto ma non ho mai sentito la Chiesa battersi per la distruzione delle armi. «E' ora di mangiare, anche il papa va a mangiare» non gli sfiora l'idea di quanti bambini muoiono di fame, Lui il papa, il discendente di Pietro, Lui, gli scoppia la fame alle dodici e trenta in punto!!!

Stefania, Caterina, Marina, Lalli



A denti stretti e con tanto clientelismo

ABORTIRE A TARANTO

A che punto è l'applicazione della 194 all'Ospedale SS. Annunziata di Taranto?

Facciamo un salto indietro nel tempo fino a sei mesi fa quando quei pochi medici cosiddetti «avanzati» chiedevano alle donne di dimostrare di essere pazze o di avere gravi malformazioni fisiche per avere diritto all'intervento; per non parlare degli altri medici che usavano indirizzare nei confronti di quelle donne apprezzamenti gratuiti riguardo la loro moralità. Si costituì in quel periodo il Coordinamento per l'applicazione della 194 formato da UDI, compagne femministe e donne dei partiti della sinistra, che con insistenti presenze ed incontri con la direzione sanitaria ed amministrativa riuscì a far accettare donne che si presentavano con certificati stesi in forma più semplice e senza che venissero fatti esami supplementari (consulenze varie). Le compagne hanno lottato contro l'obiezione di coscienza (minacce di denuncia), chiedendo che fossero istituiti corsi di aggiornamento sul metodo Karman e sulla anestesia locale, che l'ospedale acquistasse un istero-suturo ed un icografo (apparecchio che diagnostica le settimane di gravidanza) — cosa poi non avvenuta — che venisse fatta informazione sui metodi contraccettivi e che non si ghettizzassero le donne che abortivano, che venisse inoltre istituito un centro di ostetricia sociale.

Ci sono stati un paio di incontri con i sindacati ospedalieri i quali dapprima tentennando, hanno detto che bisognava demandare tutto alla Regione «perché è quella che si interessa della parte finanziaria, che è la più importante» e poi: «... ma che discorsi! Non è possibile nei bandi di concorso per l'assunzione di personale medico aggiungere la clausola che non sia obiettori (una compagna l'aveva proposto giacché gli operatori erano tutti obiettori), è un fatto discriminatorio, il personale è anche in eccedenza, solo che è mal distribuito», ecc. (da premettere che molti sono i precari). Veniamo alla situazione attuale: la donna che si presenta al Pronto Soccorso e chiede di poter abortire, viene prima terrorizzata da un medico «Bennellista» che le dice che è peccato mortale, è omicidio, c'è la scomunica, l'inferno, ecc.; viene poi indirizzata al cosiddetto centro di ostetricia «sociale» composto di due stanzette non proprio pulite di cui una serve per gli interventi, l'altra attrezzata con letti di fortuna, mentre nel corridoio antistante le pazienti fanno la fila e fumano ner-

vosamente. Qui c'è da iscriversi ad una lunghissima lista di prenotazione (ci sono donne che vengono da tutta la provincia) e c'è il rischio di dover tornare anche dopo 15 giorni o, se giudicano che rientrino nei termini, dopo un mese. Intanto nessuno può controllare la lista e capita spesso che la raccomandata del primario (che, guarda caso, è un obietore) e di qualche altro medico, o varie autorità, scavalchi un numero considerevole di candidate.

Operatori del Centro: un medico impegnato politicamente che viene come «volontario» da un ospedale della provincia, ed un altro, assunto precedentemente con contratto a termine ed il cui termine attualmente è scaduto, che si fa pagare per i certificati e che per l'opera contraccettiva invita, a chi ne fa richiesta, di andarlo a trovare nel suo studio privato. A questi si aggiungono una infermiera ed una ostetrica che per pettegolezzi e rivalità varie in seguito è stata trasfugata nel reparto ostetricia (anche perché a fare aborti non si fa carriera).

Dinamica degli interventi:

L'anestesia consiste in iniezione di valium che invece una pre-anestesia in quanto serve solo a tranquillizzare la paziente. Invece dello speculum viene ancora inserito il dilatatore ed invece delle cannule di plastica previste dal Karman (da precisare che il medico impegnato politicamente si è «aggiornato» su quel metodo) vengono inseriti nel collo dell'utero ferri e cannule di acciaio e, si fa sì l'aspirazione, ma poi il tutto viene raschiato da un bel cucchiaio. Niente anestesia locale (di cui non sono edotti), niente lavaggio disinfettante (e non è raro il caso che subentrino infezioni). Nella stanza attigua le donne che hanno subito l'intervento vengono lasciate sole senza nemmeno un ausiliario che si preoccupi se abbiano bisogno di aiuto. Si lamentano e qualcuna piange. Passa il medico che ha appena finito il suo turno con un questionario di modello americano gentilmente imposto dal primario e le donne si sentono chiedere: sei cattolica o protestante? Sei credente? Litighi spesso con tuo marito? Quanto guadagna al mese? Ed altre amenità. Dopo questo, viene fatto firmare dalla donna il questionario e da ciò risulta, a sua insaputa, che le sono stati forniti «opportuni consigli circa le tecniche anticoncezionali».

Una compagna si è trovata presente una mattina ad osservare tutte que-

Ecco il questionario, spacciato come «Servizio di ostetricia sociale», che viene fatto firmare alle donne che vogliono abortire nell'ospedale civile «SS. Annunziata» di Taranto

ste cose e cercava di consigliare ed aiutare nel migliore dei modi queste donne; è soprattutto l'usciera, che tra l'altro è sindacalista della CGIL, che, fingendo di non conoscere la compagna, ha gridato: «i parenti fuori!».

«Ma qui non c'è nemmeno un ausiliario che possa mettere una pala...». La sua risposta è stata: «Compagna, le tue parole sono fumo, fumo, fumo!». E già, di che cosa ci possiamo lamentare se, in fin dei conti gli aborti si fanno...

Raffaella

SOTTOSCRIZIONE

- TRENTO: Pick e Elera di Rovereto 10.000.
- VERONA: Roberto 10.000.
- PADOVA: Lucia 1.000, Sonia F. 5.000.
- VICENZA: Renato, Sabino, Flavio 15.000.
- MILANO: Anna e Pietro 10.000, Corrado di Robbiate 62.500, Paolo, Carla, Beppe, Lea 10.000, Maria 20 mila, Assunta 10.000, Laura e Federico 120.000, Compagni raffineria del Po 30.000, Mamma di Walter 10.000, Cristina 2.000, Compagni Val Seriana: Carlo 2.000, Elio 1.500, Maria 2.000, Claudio 500, Gianni 1.000, Sergio 10.000, Angelone 5.000, Angelo-Mario 2.000, Gino 10.000, Rachele 10.000, Laura 5.000, Giorgio 3.000, Carlo 500, Angelo 1.000, Mariarosca 10.000, Alberto 10.000; Sez. ENI San Donato: Gian Paolo 30.000, Liliana 15.000, Tonino 25.000, Umberto 15.000, Un compagno da nome illegibile 6.000, Corrado di Robbiate 30.000, Coop. Popolare di consumo 45.000, Abbonamento Coop. pop. di consumo 15.000, ENI: Umberto 20.000, Giuliana 10.000, Franca e Roberto B. 10.000.
- BRESCIA: Lucia, Giuliano, Mario ferroviere, Willy, Mariella, Paride, auguri! 17.000.
- TORINO: Giovanni A. 5.000.
- FERRARA: Giorgio T. di S. Giovanni di Ostelato 20.000.
- MASSA CARRARA: Roberto M. 5.000.
- L'AQUILA: Carlo L. di Sulmona 30.000.
- CHIETI: Eugenio 17.000.
- ROMA: Mimmo 5.000, Bruno 3.000, raccolte a via degli Scaligeri (Bravetta) 32.500.
- LECCE: I compagni 100.000.
- CAMPOBASSO: Pino di Termoli, L.C. non deve morire 2.000.
- Bazani 1.000, Vincenzo P. 2.000, Ermanno di Campogalliano 30 mila, Centro sociale e culturale di Osnago 10.000, Antonio B. di Casazza 10.000.
- Totale 899.500
- Totale preced. 1.130.900
- Totale compless. 2.030.400

Gaeta

La guerra è finita ma la truppa rimane

Ad Anzio è stato scoperto domenica scorsa un monumento ad Angelita, una bambina trovata su una spiaggia 30 anni fa dai soldati che durante l'ultima guerra sbarcarono vicino Roma per aprire un nuovo fronte di attacco ai nazisti. La bambina morì una settimana dopo, uccisa da una bomba, senza che di lei si potesse sapere altro che il nome.

Per decenni Angelita è stata ricordata come simbolo dei tempi dell'occupazione nazista e della violenza della guerra.

A 30 anni di distanza, a pochi chilometri da Anzio, a Gaeta le truppe d'occupazione restano: i soldati americani da allora spadroneggiano spesso ubria-

chi per le strade cittadine creando nella gente un clima pesante, reso ancora più evidente dai traffici di droga e di armi che vedono protagonisti gli stessi uomini. A questo va aggiunta nella sua crudeltà la violenza carnale ai danni di una ragazza minore, compiuta nei primi giorni di dicembre dai marinai americani. A 30 anni di distanza resta nella gente di Gaeta e specialmente nelle donne che ora come allora sono oggetto di violenza, la paura di girare per le strade cittadine. Oggi Marisa Galli del PR presenterà una interpellanza al ministro degli Interni per chiedere che vengano presi provvedimenti.

Campania. Presentato un esposto denuncia

Di asili nido e consultori neanche l'ombra

Napoli — L'MLD e l'Associazione Radicale flegrea hanno presentato 200 firme di cittadini alla Procura della repubblica per denunciare con un esposto le responsabilità degli organi regionali e comunali per la mancata attuazione nella regione Campania degli asili nido e dei consultori familiari, la cui realizzazione era stata dichiarata urgente dalla stessa regione. Con

questa azione si denuncia l'insosservanza delle leggi da parte degli stessi che le creano e è inammissibile prassi intesa a bloccare le istanze sociali per poi accantonarle del tutto. L'Associazione Radicale e l'MLD continueranno a raccogliere firme di denuncia su questa grave inadempienza il lunedì e il giovedì pomeriggio presso la sede radicale a Napoli in via Consalvo n. 101.

● ROMA

Oggi alle ore 9 a piazzale Clodio, alla prima sezione penale di svolgerà il processo per violenza contro Franco Innarò e Alberto De Nisi. E' impotrante la presenza delle compagne.

● GOVERNO VECCHIO

Oggi, mercoledì 24 alle ore 16,30 al Governo Vecchio continua il dibattito sulla difesa degli spazi conquistati dal movimento delle donne, e su antifascismo e femminismo.



ette

naio

na Cervoste infatti di lotta a le per il o. na del Cozionale si che sugli rimenti la e l'abolforma di precario, del primo dei lavoversità e il di alcuni rma (tempabilità, l'abolizità).

besso e sanando Grillo, imano, Alex e Giancarlo

idicolo e li delle magovindolo 7 lire 500 n ta « Fuoco » errato (Al)

il comunicaio, edizione zica anno 1979, ico lire 300 ca che « Libertaria » a nuova L ad Anzo Prato 45-5 to gratuita anno 1979 a tutti i ricse di riposo a, giornale ssuale. La pubblicast d'incon. Siete p indicazioa della vo Tutti i tra che viene questa te al più pre noi per co sciale ado si ogni par i Lambd. rono. In rono il blicherà un ta a Lotta

degli strocveria man i, può sta la S Gio, esto foglio to di tutti andi interti, disegni censurati coraggiosi irsi (tentante) inviare lo con cre 22/1451 la Posse, ndo la ca

Palazzina 5 gennaio ca, imo, improvvisa di impo a quelle sciali con

strozku ha a choel » di e i tre laza, come tra col il rmanza e ano ato the great » del m, Kate uno stio ondo a « clowning massima qualità » ad una li » e scuo della pap, « attore » e stasche. za propa, e « uenza giorni del e me è Venen ENEL, e 30 10 30, no curza

Perché abbiamo occupato la redazione milanese di Lotta Continua

Tra i processi che stanno maturando nella realtà politica e sociale del nostro paese, certo molto difficili da cogliere per la loro complessità, uno in particolare ci riguarda, come comunisti, molto da vicino: è il tentativo molto accorto e multiforme di distruggere nella sinistra reale qualsiasi progetto rivoluzionario o perlomeno conflittualmente antagonista al sistema sociale, al sistema dei partiti, al sistema del dissenso. La novità non consiste ovviamente in questo processo, che sempre è stato obiettivo della borghesia, ma nel fatto che sta compendosi per così dire, dall'interno stesso della estrema sinistra. L'accettazione incondizionata del terreno legale è la condizione senza la quale oggi i partiti della sinistra storica non possono pensare di realizzare il loro progetto di egemonia sulla classe operaia e sui movimenti differenziatisi negli ultimi anni. La realizzata pace sociale e il proprio rappresentare queste larghe masse sarebbero gli elementi sulla base dei quali PCI e PSI potrebbero reclamare parte del potere nella gestione del sistema capitalista in Italia.

E' evidente che esistono diversità tra gli spazi di democrazia che può permettere e permettere il PCI e quelli certamente più ampi che il PSI di Craxi intende concedere, ma questa vocazione libertaria dei socialisti è tanto ostentata quanto ipocrita, tanto verbosa quanto strumentale, esistendo solo come artificio utile a caratterizzare il partito, a dargli un connotato, che formalmente lo distingue e quindi ne legittimi l'esistenza autonoma nel sistema dei partiti.

A questo punto dobbiamo convincerci di una cosa: che questo tentativo di creare le basi sociali e ideologiche del potere o del copotere della sinistra storica, deve passare con effetto il più devastante possibile, materialmente in termini di non organizzazione, sul piano del pensiero in termini di individualismo e sfiducia, soprattutto a sinistra del PCI, e sta passando con mille strumenti abilmente mascherati e anche, ora attraverso il quotidiano Lotta Continua.

Nel corso della storia delle classi è sempre successo che singoli compagni o gruppi di compagni, arrivati a un certo punto della loro militanza hanno avvertito che ciò per cui avevano sino ad allora impegnato le proprie energie non era più ciò che volevano perché le condizioni storiche apparivano ai loro occhi nemiche di quel progetto o perché vedevano venire perso

nali accadimenti, materiali, morali o intellettuali la spinta a continuare o perché credevano possibili per sé e per gli altri ipotesi di trasformazione diverse e da realizzarsi con strumenti diversi o infine perché queste diverse trasformazioni consistevano semplicemente nella propria sistemazione individuale. Con loro le classi subalterne hanno perso dei compagni di strada (e spesso hanno trovato dei nemici) ma non per questo hanno smesso di sentire il bisogno e il desiderio di una esistenza più giusta in un mondo completamente diverso. Non sappiamo quali di questi possibili e in assai diversa misura rispettabili meccanismi abbia trasformato la redazione di LC forse un po' tutti forse solo alcuni, ma non è questo il problema. Il fatto è che quel progetto di cui sopra e le scelte dei redattori si sono incontrati e pare, non solo idealmente.

La storia o forse solo la liturgia della classe lavoratrice ci suggeriscono dei termini per definire tutto questo: revisionismo, social democrazia, parlamentarismo, tradimento; dobbiamo rifiutare questi termini, e giustamente in nome dell'esigenza di non applicare schemi vecchi a fenomeni nuovi ma comunque ci stiamo rendendo conto che i bisogni la volontà di trasformazione, di antagonismo che emergono sempre con maggior forza da chi non può oggi decidere il proprio modo di vivere, sulle pagine di questo giornale sono sempre meno rappresentati e sempre più spesso distorti.

E' ormai di capitale importanza saper cogliere la natura essenzialmente ideologica della contraddizione tra noi e il giornale; occorre decidere se nella ricostruzione impegnativa di un movimento di opposizione che sappia esprimersi certo anche negli ambiti legali, lottare per un reale e profondo progresso civile in tutti i campi, ma che sappia soprattutto sviluppare antagonismo e lotte contro il potere capitalista nella prospettiva del suo abbattimento, occorre decidere, se questo quotidiano ci serve o lo possiamo regalare a chi vuol trasformarlo nella coscienza buona del sistema, nel fantasma che di notte tira i piedi ai potenti e ai loro servi.

Capire la natura ideologica della contraddizione tra chi vuole costruire l'opposizione e la redazione del giornale, vuol dire capire che non è vero che Lotta Continua tenti e abbia tentato di trovare una nuova e diversa forma di essere del movimento che non sia il partito rigidamente leninista: non è questo che essa ha voluto distruggere ma la convinzione che sia possibile, che sia voluto, che sia necessario, parlare

della costruzione di un potere proletario inteso come capacità dei movimenti subalterni di organizzarsi in modo offensivo contro il sistema. La contrapposizione non è insomma tra chi vuole organizzarsi e chi l'organizzazione la rifiuta, troppo poco e troppo comodo; la contraddizione è:

— tra chi vuole far apparire il marxismo una ideologia negativa che conduce inevitabilmente all'oppressione e al dispotismo e chi invece crede che il pensiero scientifico marxista, non essendo immutabile ma destinato a trasformarsi nella lotta di classe, possa nelle diverse fasi storiche, subire degli arricchimenti o degli impoverimenti a seconda di chi se ne fa interprete e sotto questa luce vada studiato per capire quando è stato strumento della liberazione delle classi oppresse e quando, invece, è stato modificato e usato contro di queste.

Tra chi intende porsi di fronte al problema della iniziativa armata e della violenza rifiutando di costringere all'interno di giudizi moralistici o peggiori demonizzanti, tutto il grosso dibattito che intorno a questi temi il movimento vuole e deve poter sviluppare, e chi invece, si è già attestato su posizione liquidatoriamente pacifista e funzionali alla propria ipotesi di trasformazione di parte del movimento rivoluzionario in un movimento di dissenso.

Da una parte chi aveva deciso di immergersi nelle contraddizioni, nei disperanti attacchi ideologici e materiali che la classe sta subendo magari senza ancora capire molto, senza avere indicazioni da dare, ma con la speranza di riuscire a ritrovare quella strada che si era persa, ma che si sa che in fondo esiste, che percorre un sistema apparentemente inestricabile di rapporti umani, di lavoro, di violenza, di eversione ma che senza altro porta lontano, molto lontano da questa società e da questo sistema.

Dall'altra parte chi ha pensato che invece in questa società tutto sommato è possibile viverci e avervi anche un ruolo positivo progressista, anche solo morale: senza però vedere o senza voler vedere che una moralità slegata dalla nozione della lotta tra le classi, calata nel concetto di vivibilità del sistema, finisce inevitabilmente per esercitarsi contro chi vuol distruggere questo sistema e quindi anche questa moralità che pur volendosi distinguere rimane interna ad esso.

La contrapposizione è infine tra chi tutti questi problemi voleva collettivamente discuterli e chi invece ha scelto, unilateralmente e in modo auto-

ritario, che la discussione è già chiusa e risolta su posizioni definite. Proprio coloro che per mesi hanno parlato di partecipazione, di abbattimento delle gerarchie e dei gruppi di potere, di abbandono delle deleghe, si sono costituiti in gruppo di potere con l'arroganza che eravamo abituati a conoscere in chi ci governa da trent'anni, hanno deciso che il quotidiano Lotta Continua è loro, loro è la scelta degli interlocutori, loro la scelta delle alleanze politiche e degli indirizzi ideologici, loro stabiliscono come il giornale si struttura e si finanzia.

Ai compagni che per anni hanno contribuito in maniera decisiva a mantenere in vita questo giornale non è dato non solo di decidere ma neppure di sapere. Non sappiamo nulla di ciò che succede in via dei Magazzini Generali proprio come non è dato sapere nulla di ciò che succede dietro le facciate dei palazzi del potere.

Dobbiamo, a questo punto, avere il coraggio di dire forte che vogliamo riprenderci il giornale; vogliamo indire un congresso, il terzo di Lotta Continua, un congresso che stabilisca chi fa il giornale, secondo un principio fondamentale dei comunisti: la eleggibilità e la revocabilità delle cariche.

Non siamo per il metodo dei seminari a porte chiuse come ha fatto la redazione nazionale 2 settimane fa a Roma. Sarà un congresso dei compagni a decidere se questo giornale deve diventare lo strumento dell'organizzazione dell'area radicale, pacifista, dissidente (salto qualitativo imminente secondo le intenzioni di chi ora lo dirige, fase che segue quella della « critica » alla ipotesi di opposizione rivoluzionaria) oppure se deve essere al servizio di un progetto che si collochi in un'area di classe. Riteniamo che questo congresso vada preceduto da congressi delle varie situazioni, cui partecipino compagni organizzati e non, e anche semplici lettori del giornale, in modo da garantire la massima ampiezza e rappresentatività al dibattito.

Qui a Milano intendiamo da subito organizzare una assemblea che sia un momento di confronto tra i compagni e la redazione milanese, confronto che, benché più volte sollecitato, non avviene da tempo.

Non abbiamo un'analisi della fase che sia completa, non abbiamo un progetto politico definito, è vero, ma non dobbiamo avere timore di questo; vogliamo lo stesso che non si perda la nozione che gli interessi degli sfruttati sono op-



posti e inconciliabili con quelli di chi sfrutta, che è da secoli che le classi subalterne lottano contro il potere, spesso con le armi, sempre comunque con violenza. Questa nozione si sta ormai perdendo sulle pagine di Lotta Continua e di conseguenza in molti vecchi compagni, in molti giovani che lo leggono ha più difficoltà a formarsi con gravi conseguenze per tutto il movimento.

Probabilmente almeno per un certo periodo, non avremo grandi cose da dire, faremo però un giornale veramente aperto alla discussione, al contributo dei compagni che vorranno parlare di trasformazioni collettive, di lotte, di comunismo; verrà senz'altro così il tempo in cui sapremo darci strumenti e modi

La redazione milanese di L.C.:

Adesso è diventato tutto chiaro in un attimo! Lotta Continua non è più unicamente un giornale quotidiano ma è anche un partito, seppur piccolo! Questa piccola forza politica, che è vissuta nell'ombra del giornale per quest'ultimo anno (visto il fallimento delle dozzine di riunioni, nazionali e non, dei « compagni organizzati di Lotta Continua ») e visto che oggi l'area di Lotta Continua così come la si chiama ormai correntemente è una cosa vasta e disomogenea, la sopradetta piccola forza politica ha pensato bene sia giunto il momento di costruire il partito Lotta Continua, e ha la pretesa di costringere il giornale a farsi strumento di questa ricostruzione.

Così è successo a Milano. Questa piccola frazione dell'area che si è organizzata in forma di partito ha occupato la redazione di Milano. Questa loro iniziativa ancora una volta rimanda ad una discussione da fare: « bisogna discutere di cosa discutere, oppure se ci sono o meno le classi, o sulla violenza e il terrorismo; e infine sulla attua-

per agire. Non è in un diverso progetto politico o in una diversa analisi della fase (certo anche in questi) ma è soprattutto nella diversa concezione del mondo e di come cambiarlo che le classi oppresse trovano la ragione del proprio antagonismo alla borghesia, della propria volontà di ribellione. Lo stesso deve valere per noi.

Compagni e della sede di Milano di LC P.S.: Oggi mercoledì 24 gennaio conferenza stampa sull'occupazione della redazione, sullo stato gestionale e politico del giornale. La conferenza stampa si terrà nella sede di L.C. via C. De Cristoforis 5, ore 11.30. Il giornale è pregato di pubblicare integralmente questo articolo.

lità o meno del marxismo». Giusto! Indubbiamente è quello che sino ad oggi il giornale ha cercato di fare; il contrario invece hanno fatto i promotori delle riunioni nazionali, come pure quelli di questa occupazione. Intanto occorre informare della loro pratica: delle minacce fisiche, delle cianurie, delle etichette che pazientemente abbiamo sopportato da settembre dell'anno scorso. E forse ancora una volta la forza vincerà sulla ragione.

Il giornale che abbiamo voluto far vivere e ci siamo sforzati di cambiare lo hanno comunque sotto gli occhi tutti. A Milano è stata ricostruita una piccola Lotta Continua unicamente sul contenuto che bisognava farlo ed è una brutta caricatura di quello di una volta e con i peggiori difetti. A questo punto l'unica strada per noi è quella di coinvolgere tutti quelli a cui sta a cuore questo giornale, che lo hanno usato e che gli serve. Torneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Comunque è evidente che non sarà questa occupazione a imporre « con la forza », scelte diverse.

IRAN: L'ESERCITO DISERTATO

Golpe? Forse, ma chi lo fa? Noi no, dicono alcuni disertori dell'esercito e della gendarmeria, intervistati dal nostro inviato



“Non ne potevo più di sparare”

Teheran, 21 — La moschea è un crocevia di iniziative, da qui passano tutti quanti si organizzano in questo quartiere popolare di Teheran. Così quando abbiamo chiesto di parlare con un militare siamo stati serviti, ed eccoci accoccolati per terra, all'uso persiano, nella casa di un uomo di 45 anni che ci parla calmo, pacato. E' un sergente della Gendarmeria, un corpo di 60.000 uomini — che ha le funzioni dei carabinieri da noi — uno degli assi portanti dell'apparato repressivo del regime. E così si svolge l'intervista che riportiamo nella sua successione di domande, con i suoi piccoli colpi di scena...

Dopo la fuga dello scià cosa è cambiato nella gendarmeria, gli ufficiali, i comandanti, la disciplina sono cambiati?

Sì, è cambiato molto. Prima la disciplina era ferrea, inaccettabile. Adesso il 60 per cento dei militari è contento di questa rottura, e lo dicono liberamente. La Gendarmeria era un corpo ferreo, addirittura molti ufficiali che si erano ribellati a ordini disumani sono ancora in galera, alcuni da più di 20 mesi. I sergenti come me non avevano neanche il diritto di respirare, l'aria delle caserme era sporca e infetta.

Era normale che ci mandassero in missione, all'improvviso, a 1000 chilometri di distanza. Anche nel gelo, senza che potessimo avvisare le famiglie, senza neanche permetterci di mandargli i soldi. E se noi volevamo mandarglieli, entrare in contatto con loro, venivamo sbattuti in galera. E poi ci ordinavano di fare cose terribili.

Un anno fa ci hanno fatto vestire in civile, in 400, per mescolarci in una assemblea che si teneva in un giardino di una casa poco fuori città. Ci hanno detto che dovevamo verificare che non si facessero discorsi «contro la Patria». Se li avessimo sentiti dovevamo avvisare i baazaristi — il nome in codice degli agenti della Savak — che ci avrebbero pensato. Pensate, loro erano 150 e se ne stavano lì a discutere, neanche tanto polemico, nient'altro. Ma all'improvviso gli ufficiali ci ordinano di picchiare, non più di avvisare la Savak. E purtroppo l'abbiamo fatto, avevamo paura degli ufficiali, che ci arrestassero, che ci ammazassero, e credo che ci siano stati dei morti, ci hanno fatto addirittura sfasciare le macchine. Il giorno dopo leggiamo sui giornali questa cronaca

dell'azione dei 400 gendarmi in borghese: «Gli operai della fabbrica automobilistica Iran National, puniscono cospiratori, che complottano contro la Patria!»

Se oggi nel suo reparto arrivasse l'ordine di fare una provocazione come questa, che cosa succederebbe?

«Ci ribelleremo agli ordini degli ufficiali, magari ci metterebbero in galera, ma ormai tutto è cambiato, dentro e fuori di noi».

Ci sono ancora molti ufficiali superiori che stanno lavorando al golpe? E quanti sono gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati che ubbidirebbero?

«Il pericolo di un golpe c'è sempre. C'è stato il giorno della manifestazione dell'Achoura a dicembre, c'era anche venerdì scorso, per la manifestazione dell'Arban. Ma non sono riusciti a trovare le truppe che li ubbidissero. Oggi nell'aeronautica tantissimi ufficiali sono in sciopero, alcuni addirittura in sciopero della fame. Due delle più grandi basi aeree del paese, quella di Hamadan e quella vicino a Dezful sono completamente paralizzate dalla lotta dei militari, non funzionano più. Nella Gendarmeria su 60 mila militari, tutti professionisti, ben 8000 hanno disertato, come me...».

Come? Lei è un disertore? E se ne sta così, a casa sua?

«Sì certo, sono scappato da 32 giorni, da prima della fuga dello scià. Il caos è ormai tale che forse non se ne sono nemmeno accorti. E se se ne accorgono non possono certo andarsi a riprendere gli 8000 disertori della Gendarmeria, più quelli dell'esercito. Non hanno tempo e neanche il personale».

In caso di golpe pensa che ci sarebbe una resi-

stenza armata anche da parte di militari schierati col movimento?

«Sinora il golpe non è riuscito essenzialmente per l'impossibilità di controllare due settori chiave: l'aviazione e la Gendarmeria. Certo, se nonostante tutto ci fosse il golpe è sicuro che ci sarebbero militari, molti, che difenderebbero la gente, che sparerebbero contro i golpisti. Ed è anche per questo che non lo rischiamo».

Perché ha scelto di disertare invece di restare nel reparto e potere così eventualmente usare le sue armi per difendere il popolo?

«Io sono scappato prima della fuga dello scià, quando c'era ancora il rischio di ricevere l'ordine di sparare sul popolo, o sui soldati che si rifiutavano di sparare contro il popolo. Non voglio più sparare».

A questo punto il giovane che ci ha condotto qui dalla moschea annuisce con forza: «Certo, è stato così anche per me!».

«Come, anche tu sei disertore?». «Sì, certo. Facevo il caporale di leva, lavoravo come meccanico e mi ero specializzato a mettere bulloni nel carburatore dei carri armati e delle autobloccanti che riparavo di modo che potessero giusto uscire dalla caserma, poi gli si spaccava il motore. Poi, quando Khomeini ha dato l'ordine di disertare me ne sono andato. Nell'esercito il caos è molto più grande che nella Gendarmeria. Evidentemente per lui la cosa è così scontata, priva di rilievo, che non ce l'aveva neanche accennata, è un particolare privo di importanza».

Un'ultima domanda, sergente, cosa pensa dei marxisti? Pensa che abbiano diritto di esprimersi, di lottare dentro il vostro movimento islamico?

«Da quello che so io, che mi risulta, i comunisti sono pochissimi in Iran e non possono avere nessun ruolo sul futuro del paese».

Ma sono un pericolo per il vostro movimento, o possono liberamente dire la loro?

«Nessuno va diga contro di loro. Certo che potranno agire, parlare, spiegare le loro ragioni».

Intervista raccolta da Carlo Panella

“Solo gli americani possono fare il golpe”

Un lungo viaggio in macchina nel traffico reso ancora più caotico dalla preoccupazione di tutti di non restare senza benzina, ed eccoci arrivati: un vicolo minuscolo e tortuoso della periferia di Teheran, una porta che si apre, un uomo in pantaloni del pigiama e golphino dolcevita che ci chiude la porta. E' un mullah, siamo in casa sua, pochi locali assolutamente miseri e spogli sul retro di una moschea ricavata alla meglio nei saloni di due capannoni di un quartiere di Teheran Sud.

Nella saletta, ad attenderci, cinque giovani, coi capelli ancora corti: sono disertori. Tre tenenti, un sergente ed un caporale dell'esercito, uno è del genio e gli altri quattro dei reparti blindati. Il mullah ci fa sedere, si scusa per il freddo e perché può restare poco con noi perché deve organizzare la distribuzione alle famiglie del quartiere del cherosene e preparare la mobilitazione per l'arrivo di Khomeini. Giovani vanno e vengono dalla stanza e capiamo subito che il tortuosità del nostro appuntamento non è dettata da ragioni di sicurezza: solo un po' di disorganizzazione, abituale in queste moschee, piazze chiuse riservate all'organizzazione di massa del movimento in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue molteplici ed incredibili iniziative.

I cinque hanno tutti disertato subito dopo l'appello di Khomeini del 2 dicembre scorso. Sono un po' imbarazzati a parlare con noi e se ne stanno seduti con addosso ancora l'impaccio deferente della disciplina di caserma.

Cosa rischiate se vi prendono?

In tempi normali da tre a quindici anni di carcere. Ma con la legge marziale rischiamo la pena di morte. Ma sappiamo, solo per sentito dire, di un unico caso di fuocilazione di un disertore. Nelle nostre case sono venuti solo per raccogliere informazioni, non ci cercano, non ne hanno le forze. Nel reparto carristi di uno di noi, per darti l'idea di quanto largo sia il movimento di diserzione, sono scappati quindici ufficiali e centinaia di sottufficiali.

Questo reparto aveva sparato sul popolo?

Sì, a Kazi. C'erano stati esempi di ribellione?

Sì, un soldato si è rifiutato di sparare, e adesso è in prigione, e un altro in una manifestazione ha abbandonato le armi e si è buttato nel corteo.

Nel mio reparto, a Dezful, sono scappati in 570 tra ufficiali, sottufficiali e soldati, il 37 per cento della guarnigione!

Siete scappati con le armi?

No, so di un mio amico che è scappato con il fucile e la pistola, ma l'esercito ha messo suo fratello in galera e ce lo tiene fino a quando non ritornano le armi.

Solo le armi? Non lui?

Sì, gli bastano le armi. Nell'esercito sono rimasti militari che si schiererebbero con le armi a difendere il popolo contro un golpe?

Dentro l'esercito, anche negli anni scorsi sono stati fucilati molti ufficiali di tutti i gradi che si erano rivoltati. Ora l'appello alla diserzione di Khomeini non era rivolto ai professionisti, ai duecentomila uomini che fanno i militari come mestiere, ma a quelli di leva e anche tra i professionisti sono sempre di più quelli che si mettono dalla parte del movimento. Pensate che in tutta Teheran si vendono cassette che riportano un discorso dello scià di tre settimane fa in cui diceva che bisogna «far pulizia nell'esercito che è ormai completamente infiltrato da elementi anti-patriottici». E questo nastro è stato dato al movimento da un altissimo ufficiale che partecipava a questa riunione esclusiva con lo scià!

Prevedete tensione, incidenti, scontri, all'arrivo di Khomeini?

No, non crediamo. Ma

chi comanda nell'esercito iraniano sono gli americani. Direttamente con i loro quarantamila «consiglieri» e gli ufficiali iraniani obbediscono. L'esercito funzionava perché gli ufficiali o avevano paura, o facevano quadrato attorno alla persona dello scià, o per i privilegi economici. Ora la paura non esiste più dentro l'esercito, lo scià non esiste più nel paese, e ci pare difficile che trovino l'unità necessaria tra i generali per fare un'iniziativa golpista contro Khomeini.

Voi avevate contatti con gli ufficiali americani?

Nel mio reparto, il genio, gli ufficiali americani se ne stavano nei gli uffici tutto il giorno con le scarpe sulla scrivania e davano ordini, non facevano niente, erano simboli del potere.

Ma vi comandavano direttamente?

No, comandavano gli ufficiali iraniani che facevano da passardimmi subalterni.

Quindi il golpe — se mai vi sarà — può essere solo americano, i generali iraniani non possono pensare un putsch autonomamente?

No, solo gli americani hanno il comando di questo esercito, controllano tutti i reparti operativi.

E che cosa pensa la truppa degli americani?

«L'odia, li sabotano... nel mio reparto facevamo saltare i motori delle macchine degli ufficiali americani che dovevano essere riparate».

Se c'è un golpe come sarà la risposta popolare, il movimento può rispondere con le armi?

Sì, le armi ci sono, soprattutto ce le prenderemo dall'esercito stesso da tutti i militari sparati in tutte le caserme e in tutte le unità che ce le daranno. Saranno noi che abbiamo più esperienza, a incominciare a sparare quando ce ne sarà bisogno, ma la lotta armata è di tutto il movimento, degli uomini e delle donne, come tutti i passi che abbiamo fatto in questi mesi con la rivoluzione islamica.